UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 7



2000 Napoli

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 7

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 7

In copertina: Lekythoi dalla necropoli del Serraglio di Kos.

2000 Napoli

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

ISSN 1127-7130

Finito di stampare nel mese di marzo 2003
dalle **Edizioni Luì**
Via G. Galilei, 38 Chiusi (Siena)
nello stabilimento Petruzzi, Città di Castello

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*Amencan Journal of Archaeology,* integrate da quelle dell'*Année Philologique.*

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud.*

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem;* in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

GIORGOS BOUROGIANNIS, The Black-on-Red pottery found in Cos: from pots to trade or immigrants p. 9

MASSIMO BOTTO, I rapporti fra le colonie fenicie di Sardegna e la penisola Iberica attraverso lo studio della documentazione ceramica » 25

STÉPHANE VERGER, Un poignard corse à Paestum » 43

ANNALISA POLOSA, Vecchie e nuove ipotesi sui Serdaioi: una messa a punto » 49

TERESA CINQUANTAQUATTRO, Abella, un insediamento della *mesogaia* campana: note di topografia » 61

FILIPPO COARELLI, Pompei: il foro, le elezioni, le circoscrizioni elettorali » 87

RICERCHE CUMANE

LUCA CERCHIAI, Il cerchio di Aristodemo » 115

FRANCESCA FRATTA, VALENTINA MALPEDE, LAURA DEL VERME, Ultimi dati sulle mura settentrionali di Cuma » 117

JEAN-PIERRE BRUN *et alii*, Alla ricerca del porto di Cuma - Relazione preliminare sugli scavi del Centre Jean Bérard » 131

PAOLA LOMBARDI, Un cratere 'di famiglia' in una tomba cumana » 157

FABRIZIO PESANDO, Un tempio della *Magna Mater* sull'acropoli di Cuma? » 163

EPIGRAPHICA

FRANCESCO NAPOLITANO, Alcune considerazioni su un calice di bucchero da Falerii » 181

GIUSEPPE CAMODECA, I *Q. Postumii*, Magistrati Pompeiani, in un'iscrizione incompresa: *CIL X* 8138 (*Stabiae*) » 187

FARA NASTI, Una nuova iscrizione funeraria dal complesso conventuale dei SS. Marcellino e Festo (Napoli) » 197

ANIELLO PARMA, Due tessere bronzee inedite del Museo Archeologico Nazionale di Napoli » 201

Tullia Ritti, Iscrizione onoraria per Faustina, moglie del proconsole Antonino, da Hierapolis di Frigia p. 209

RASSEGNE E RECENSIONI

Emanuele Greco, Note di topografia e di urbanistica - IV » 223

Nicola Laneri, rec. a M. Parker Pearson, *The Archaeology of Death and Burial*, Phoenix Mill 1999 » 234

Maria Paola Guidobaldi, rec. a M. Landolfi (ed.), *Adriatico tra IV e III sec. a.C. Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria* - Atti Convegno di Studi, Ancona 1997, Roma 2000 » 235

Riassunti degli articoli » 238

THE BLACK-ON-RED POTTERY FOUND IN COS: FROM POTS TO TRADE OR IMMIGRANTS[1]

Giorgos Bourogiannis

The focus of this article is the foreign pottery found within Geometric contexts in Cos, and its possible influence on local wares. The Serraglio cemetery on Cos has yielded a substantial quantity of imported pottery, mainly of the Black-on-Red (BoR) ware, while some Red Slip (RS) examples also occur. The study of these two imported wares of eastern type, their imitations in Cos and their close parallels from Cyprus and Crete offer valuable information on their impact on Coan pottery during the Geometric period. Further analysis may elucidate the character of contacts between Cos and the eastern Mediterranean and help to trace the place of origin of the carriers, traders, or even settlers, who brought this pottery to Cos.

Consequently pottery may help to tackle the question of the presence of foreigners on this island of the Dodecanese. A discussion of this "foreign" presence will inevitably introduce the complicated issue of the Phoenicians and their role in the Aegean. This role remains quite obscure given the insufficiency of both literary[2] and archaeological evidence. In the case of the Dodecanese in particular, the study of eastern pottery appears quite enlightening in the process of tracing and comprehending the Phoenician presence in the area, as it provides a solid corpus of evidence with no serious chronological lacuna.

The term "Phoenician" reflects certain complexity since "in Aegean archaeology what we frequently mean by Phoenician presence is the appearance of objects thought to derive from the Levantine coast and that we believe were transported to the Aegean by residents of that area"[3]. This perplexity possibly reflects historical truth, as archaeological evidence suggests that "Phoenicia was not a country but a conglomerate of cities or city-states with diverse traditions and interests"[4]. Even the term *Phoenician*, as used both in ancient sources and in modern scholarship, appears to refer to a category of people involved in certain recognisable activities rather than to a single ethnic group[5].

The presence of Phoenician traders in the Dodecanese is explained by the geographical position of the islands, on the gateway to the Aegean. Sailing from the Levant coast or Cyprus to the west, Rhodes would be the first land to provide anchorage. Cos, located slightly further to the north, also provided anchorage to the ships sailing from the east. The coastal location of all the Dodecanesian sites[6] that produced eastern wares, is strongly sug-

[1] I would like to express my deep gratitude to Prof. B. d'Agostino, for offering me the opportunity to publish this article, as well as to Prof. N. Kourou for her expert advice and academic guidance. I would also like to thank Dr. I. Lemos and Prof. D. Ridgway for their guidance, valuable criticism and long discussions on this topic. I am grateful to E. Goring, who gave me the permission to examine some of the unpublished BoR pottery in the Royal Museum of Scotland in Edinburgh, as well as to Dr. O. Bosnakis, Dr. M. Filimonos, Mrs. T. Marketou and Mrs. E. Skerlou of the 22nd Ephorade in the Dodecanese, who offered me a great help and facilitated my work at the Archaeological Museums of Cos and Rhodes. I am also indebted to the 22nd Ephorade and the Scuola Archaeologica Italiana di Atene for providing me access to the photographical archive and permission to reproduce some of the photographs. Last but not least, I am indebted to N. Leriou for her suggestions and for proofreading my manuscript.

[2] Bunnens 1979, pp. 358-366.

[3] Hoffman 1997, p. 15.

[4] Peckham 1998, p. 347.

[5] Aubet 1993, pp. 5-12; Kuhrt 1995, p. 410: «in many ways in the Greek perspective Phoenicians are simply eastern merchants»; Markoe 2000, p. 11: «The dichotomy suggests that the term Phoenician in antiquity was probably broadly applied to any Semitic sea-trader». In the present study the term is used within this more generic content.

[6] Exochi is the only exception, but even this site is relatively close to the sea.

ABELLA, UN INSEDIAMENTO DELLA *MESOGAIA* CAMPANA: NOTE DI TOPOGRAFIA

TERESA CINQUANTAQUATTRO

"...l'insigne monumento era stato ridotto a servir di soglia da porton d'una casa; ed in sessant'anni ch'eravi stato così vilmente esposto agli occhi di coloro che passavan per quella strada, e di quelli eziandio, che colà portavasi a far compere di vasi etruschi e di ogni altro genere delle più inestimabili antichità, che in copia vi si cavano alla giornata, niun fuvvi che pensato avesse a sottrarlo da quell'infamia..."
(G. Remondini, *Dissertazioni...*, Genova 1760, p. 2)

Tra i centri indigeni della Campania antica Abella rappresenta una delle realtà meno note e forse anche una delle più compromesse dal punto di vista della ricerca archeologica; l'abate Remondini, nel passo in cui racconta del rinvenimento del Cippo Abellano, ne tratteggia in maniera efficace una delle cause principali, ovvero la secolare e sistematica opera di saccheggio subita dalle necropoli[1].

Inclusa da Strabone (V, 4, 11) insieme a Suessula, Atella, Nola, Nuceria ed Acerrae tra le città della Campania e ricordata nella tradizione letteraria, piuttosto esigua, soprattutto per la produzione della *nux abellana*[2] (la cui coltivazione rappresenta ancora oggi la principale attività del territorio), l'antica Abella è localizzata sulla sinistra del fiume Clanis nel punto in cui il corso d'acqua, dopo aver attraversato la gola montana dei valloni Serroncello e Fontanelle, si immette nel paesaggio collinare che delimita ad est la pianura campana (fig. 1). Il sito è protetto a nord dai Monti di Avella – oltre i quali si estende la Valle Caudina – e controlla un corridoio naturale che dalla piana, risalendo il passo di Monteforte, conduce nella valle del Sabato e nell'entroterra irpino.

La nascita dell'insediamento si inserisce nell'ambito di un fenomeno di riorganizzazione del popolamento indigeno determinatosi nel momento in cui, con l'*apoikia* di Cuma, si producono nuovi equilibri nel controllo della pianura campana per effetto di una ridefinizione degli ambiti territoriali afferenti alla fondazione euboica e all'insediamento villanoviano di Capua.

Il mondo indigeno – cui è stato precluso, con l'eliminazione del villaggio pre-ellenico di Cuma, lo sbocco al mare – subisce un processo di marginalizzazione che conduce a nuove forme di aggregazione

[1] Ringrazio la dott.ssa G. Tocco, Soprintendente per le province di Salerno, Avellino e Benevento, per avermi dato, nell'affidarmi la responsabilità della tutela dell'antica Abella, quest'opportunità di studio e per averne permesso la pubblicazione; la dott.ssa G. Pescatori e il prof. Johannowsky, per le informazioni relative alle indagini condotte ad Avella negli anni '70-'80; il personale dell'Ufficio Archeologico di Avella per la collaborazione. Un sentito grazie va a Bruno d'Agostino per la costante attenzione e i consigli critici e a Patrizia Gastaldi. Le figure nn. 1, 2 e 8 sono state realizzate dalla scrivente; l'elaborazione delle figg. 9 e 10, con l'inquadramento topografico delle emergenze archeologiche, è a cura dell'arch. Ida Calcagno; le fotografie delle figg. 4 e 5 sono di B. d'Agostino, quella della fig. 3 di Eugenio Lupoli. L'abbreviazione A.S.B.A. utilizzata nel testo è da sciogliere: Archivio della Soprintendenza per i Beni archeologici di Salerno.

[2] Per la raccolta delle fonti letterarie cfr. Colucci Pescatori 1984, p. 339.

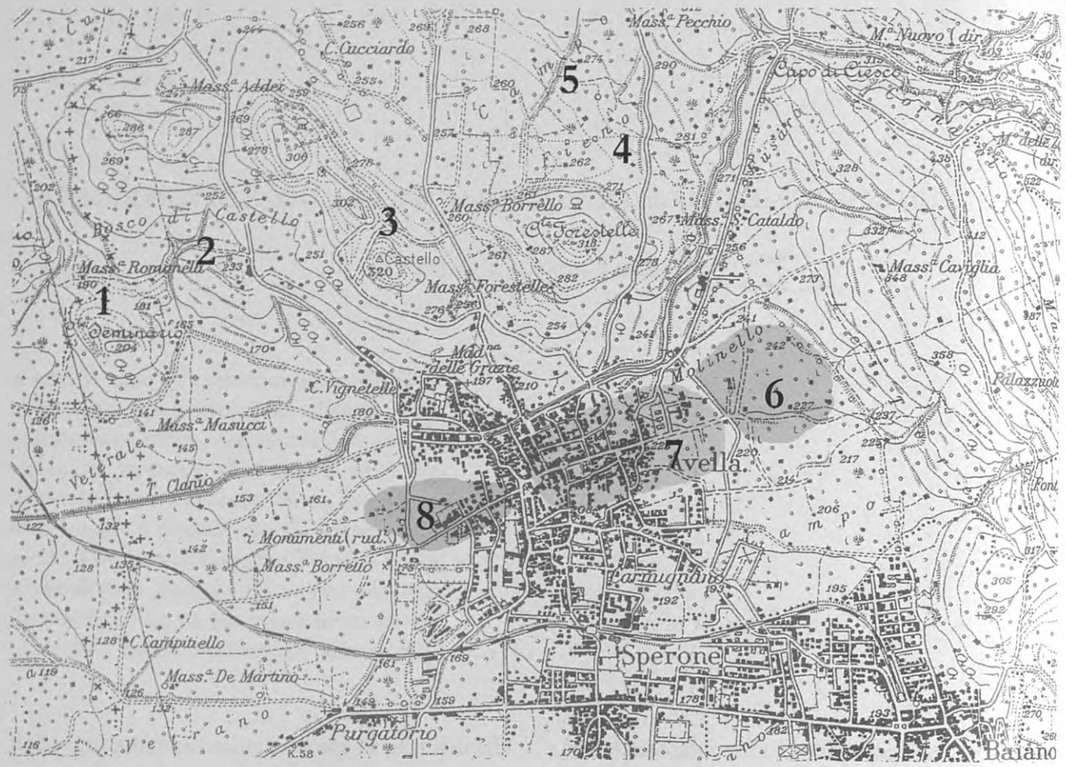


Fig. 1. Stralcio tavoletta I.G.M. (scala 1:25.000). 1) Seminario; 2) Bosco di Castello; 3) Castello di Avella; 4) Forestelle-Fieno; 5) Campopiano; 6) Avella: necropoli di S. Paolino; 7) Avella: abitato antico; 8) Avella: necropoli di S. Nazzaro.

insediativa; tale processo, che segnerà per lungo tempo la geografia politica della Campania antica, configura in seno al mondo indigeno trasformazioni politiche e sociali di notevole portata di cui, pur cogliendo alla fine dell'VIII sec. a.C. l'esito finale, si stenta a ricostruire le tappe, oltre che per la carenza documentaria, anche per la mancanza di edizioni sistematiche di quanto finora portato alla luce[3].

Effetto di tali dinamiche è il consolidarsi di insediamenti di tipo accentrato in posizione periferica rispetto alla pianura, allo sbocco di itinerari naturali che conducono verso l'interno: la distribuzione nel territorio evidenzia il ruolo di intermediazione che essi svolgono all'interno di un articolato sistema di relazioni che vede implicate, sul versante tirrenico, l'area pitecusana-cumana e, sul versante adriatico, la Daunia[4].

Gli insediamenti di Suessula – che affonda le sue radici nella prima età del Ferro – e di Calatia si situano all'uscita del corridoio naturale delle Forche Caudine, attraverso le quali si raggiunge il territorio che sarà storicamente il Sannio caudino, con i centri di Saticula e Caudium[5].

Sul margine sud-orientale della piana e a circa Km 10 di distanza da Abella si localizza invece il centro di Nola, attestato in un'area di intersezione

[3] d'Agostino 1987, pp. 27 ss.; *idem*, 'Le Genti della Campania antica', in *Italia omnium terrarum alumna*, Milano 1988, pp. 531 ss.; Cerchiai 1995, pp. 26 ss.

[4] Sulle relazioni tra area tirrenica e adriatica cfr. B. d'Agostino 1984; *idem*, 'La Daunia arcaica e i suoi rapporti con la Campania', in *Profili della Daunia Antica*, Foggia 1991, pp. 33 ss.; T. Cinquantaquattro, M. Cuozzo, 'Relazioni tra l'area daunia e medio-ofantina e la Campania', in L. Pietropaolo (a cura di), *Sformate immagini di bronzo. Il carrello di Lucera tra VIII e VII sec. a.C.*, Foggia 2002, pp. 127 ss.

[5] Sui diversi centri della *mesogaia* campana cfr. Cerchiai 1995, pp. 26 ss., con bibliografia; per ulteriori aggiornamenti su Suessula cfr. E. Laforgia, F. Basile, B. Grassi, G. Ronga, 'S. Felice a Cancello. Loc. Piazza Vecchia. Scavo nella necropoli di Suessula', in *Bollettino di Archeologia*, 37-38, 1996, pp. 103 ss.; su Caudium, in sintesi, cfr. Tagliamonte 1997, pp. 39 ss.; M. Fariello, 'Il territorio caudino', in *Sanniti*, pp. 56 ss.; G. D'Henry, 'Caudium: un centro sannitico aperto verso molteplici esperienze culturali', in *Orizzonti*, II, 2001, pp. 11 ss.

tra la pianura campana e la Valle del Sarno; anche se esiste qualche elemento per congetturare un'occupazione del sito già nell'età del Ferro, le più antiche sepolture note dalla necropoli di località Torricelle riconducono alla fine dell'VIII-inizi del VII sec. a.C.[6], orizzonte cronologico al quale risalgono anche le prime testimonianze provenienti da Avella.

Per questi centri indigeni che conosciamo quasi esclusivamente attraverso l'evidenza delle necropoli, l'affermarsi di elementi di pianificazione topografica, che traspare nella distinzione, destinata a rimanere invariata, tra aree funerarie utilizzate in modo intensivo nel corso dei secoli e aree residenziali, testimonia l'emergere di un modello insediativo di tipo accentrato come specchio di un'organizzazione sociale e politica complessa. Nel salto qualitativo delle forme insediative si coglie la portata dell'impatto che ha il confronto con la realtà greca e villanoviana sul mondo indigeno della pianura campana e del versante occidentale del Sannio caudino rispetto ad altre *facies* della Cultura delle Tombe a Fossa, come per esempio quella della Valle del Sarno, in cui perdura un tipo di popolamento sparso, distribuito per piccoli villaggi[7].

Se per le fasi più antiche del periodo Orientalizzante è possibile, dal punto di vista del rituale funerario e della cultura materiale, individuare un'area omogenea piuttosto ampia, che comprende oltre ai centri della pianura campana, anche quelli dell'area caudina e, dopo le recenti scoperte di Benevento[8], la fascia più occidentale dell'Irpinia, è difficile allo stato attuale della ricerca delineare i processi di differenziazione che si innestano all'interno della *facies* settentrionale della *Fossakultur* campana e che porteranno alla definizione di distinte identità tribali.

La più antica documentazione proveniente dalle necropoli di Avella, come su accennato, si colloca tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C. È a partire da quest'orizzonte cronologico che si apprezza, infatti, l'occupazione delle due aree funerarie poste ad un chilometro di distanza ad ovest (località S. Nazzaro) e ad est (località S. Paolino-Molinello) dell'area urbana antica, che coincide in parte con l'attuale centro di Avella (fig. 2).

Lo studio complessivo dell'evidenza funeraria, avviato di recente, rivela una sostanziale contemporaneità tra le due necropoli, che occupano superfici piuttosto ampie e mostrano una continuità d'uso tra il periodo Orientalizzante antico e l'età tardo-antica[9].

Nella necropoli orientale, oggetto di interventi condotti negli anni '70 e proseguiti in maniera discontinua, sono state individuate un centinaio di sepolture; nella necropoli occidentale di S. Nazzaro, interessata da interventi più sistematici, sono state invece identificate oltre novecento tombe[10].

A fronte del numero apparentemente cospicuo, il campione di cui in realtà si dispone è limitato poiché una notevole percentuale delle tombe è risultata del tutto o parzialmente sottoposta a depredamento[11].

Nelle tombe più antiche, a fossa, i corredi funerari sono costituiti per lo più da ceramica d'impasto: si distinguono al suo interno una produzione caratterizzata da un impasto grossolano di colore bruno o rossastro, utilizzato per lo più per la realizzazione delle olle con bugne plastiche[12] o per i grandi contenitori

[6] Per la documentazione più antica cfr. W. Johannowsky, *Materiali di età' arcaica dalla Campania*, Napoli 1983, pp. 304-305, n. 114; alcuni corredi del periodo Orientalizzante, inediti, sono ora in esposizione presso il Museo Storico-Archeologico di Nola.

[7] Sui modelli insediativi del mondo indigeno cfr. d'Agostino 1987, pp. 27 ss.; per quanto riguarda la Valle del Sarno nessun nuovo elemento riguardo all'organizzazione degli insediamenti emerge nell'edizione delle più recenti indagini: M. de Spagnolis, *Pompei e la Valle del Sarno in epoca preromana: la cultura delle tombe a Fossa*, Roma 2001.

[8] Su Benevento, dove sono state scavate alcune tombe databili tra la fine dell'VIII e la metà del VII sec. a.C., cfr. D. Giampaola, 'Benevento: dal centro indigeno alla colonia latina', in *Sanniti*, pp. 36 ss.

[9] Grazie alla disponibilità della dott.ssa G. Pescatori e del prof. W. Johannowsky, che ne hanno consentito lo studio, alcuni settori delle necropoli sono stati di recente oggetto di tesi di laurea condotte da M. Larocca ('Avella: la necropoli preromana in prop. Curia', Università degli Studi di Salerno, a.a. 1999-2000), F. De Maio ('Tombe di età Orientalizzante da Avella', Università degli Studi di Firenze, a.a. 2000-2001), P. De Simone ('Un gruppo di tombe dalla necropoli di Avella', Università degli Studi di Salerno, a.a. 2000-2001), relatori rispettivamente i professori L. Cerchiai, G. Camporeale, A. Pontrandolfo.

[10] Per la necropoli di loc. S. Paolino cfr. Colucci Pescatori 1984, p. 341; Scatozza 1994, pp. 453 ss.; L. A. Scatozza Höricht, M.E. Landi, N. Murolo, 'Per uno studio delle necropoli di Avella. Alcuni corredi', in *Bollettino di Archeologia*, 41-42, in corso di stampa; della necropoli di S. Nazzaro, praticamente inedita, sono stati pubblicati solo alcuni singoli contesti: cfr. G. Prisco, 'Considerazioni su una tomba femminile di Avella', in *AIONArchStAnt* 7, 1985, pp. 137-154; Scatozza 1994, pp. 455-458; Cerchiai-Colucci Pescatori-D'Henry 1997, pp. 28 s.

[11] Da calcoli preliminari la percentuale delle sepolture saccheggiate sembra superare il 50 % del totale.

[12] Si tratta della forma più ricorrente all'interno dei corredi funerari nel periodo orientalizzante ed arcaico, diffusa oltre che nei centri della pianura campana, anche a Capua e nella Valle del Sarno; nel medesimo impasto sono realizzati i coperchi con ansa eretta ad anello e gli askoi.

e una produzione caratterizzata da un impasto fine bruno-nerastro, a superficie levigata, impiegato per le anforette con collo a clessidra, per le brocche e in generale per tutti i vasi di forma aperta[13].

Caratterizzata nel corso del tempo da un accentuato conservatorismo, la produzione locale trova confronti stringenti dal punto di vista tipologico e del repertorio decorativo con i centri della *Fossakultur* settentrionale della Campania e, in particolare, con *Caudium* e Nola[14].

Nella fase più antica delle necropoli sono presenti, anche se in percentuale limitata, materiali provenenti dall'area pitecusana-cumana, in particolare ceramica di tipo protocorinzio (oinochoai; coppe con ornati a sigma o con fascia risparmiata) e ceramica italo-geometrica (lekanai e coppe carenate); ad Avella, come in altri centri della *mesogaia* campana, sono attestati inoltre alcuni vasi di tipo daunio, la cui distribuzione individua gli itinerari attraverso i quali si svilupparono le relazioni tra il mondo tirrenico e l'area adriatica. Oltre all'askos (Daunio I) già noto alle letteratura archeologica e proveniente non dalle necropoli urbane ma dalla località Forestelle, su cui si ritornerà in seguito, si segnalano due olle biansate (Daunio I-II), entrambe rinvenute nella necropoli di S. Paolino[15].

Nelle sepolture maschili sono attestate le armi (cuspidi di lancia o di giavellotto), mentre in quelle femminili ricorrono frequentemente utensili fittili (rocchetti). Per quanto concerne il repertorio degli oggetti di ornamento e delle fibule si registra la presenza di tipi ampiamente diffusi nei contesti campani coevi[16].

È ancora prematuro tentare una lettura dell'organizzazione topografica dei due sepolcreti nel periodo orientalizzante e arcaico, anche se da una preliminare riconsiderazione dell'evidenza funeraria emerge la suggestione che ci sia una distribuzione delle sepolture in lotti utilizzati con continuità diacronica.

D'altro canto, l'uso contemporaneo delle due aree funerarie pone di fronte al quesito delle forme di organizzazione degli spazi residenziali. Sulla scia di una problematica piuttosto complessa che riguarda, in ambiti culturali diversi dell'area tirrenica, il processo di formazione degli insediamenti di tipo protourbano, si possono a tale proposito richiamare due linee interpretative: secondo una teoria monocentrica l'articolazione delle necropoli per nuclei distinti – il cui significato va indagato all'interno dei contesti specifici – può essere riferita a un insediamento abitativo unitario in cui, soprattutto per le prime fasi di occupazione, è congetturabile una trama non troppo fitta di abitazioni e l'inclusione di aree destinate alle attività produttive. Ad essa si oppone una teoria policentrica, che scorge nella frammentazione delle necropoli il rispecchiarsi di una segmentazione dell'insediamento in villaggi distinti, poi integratisi per processi sinecistici in un'unica area urbana[17].

Nel caso di Avella la documentazione non consente di avallare una delle due ipotesi; tuttavia, appare verosimile che l'abitato o i nuclei abitativi siano da ricercare nella zona sulla quale si svilupperà l'insediamento urbano, compresa tra i due sepolcreti. Da quest'area infatti provengono tracce di frequentazione coeve alle più antiche attestazioni delle necropoli, mentre non è mai emersa finora evidenza riconducibile alla sfera funeraria; questi

[13] Tra di essi ricorrono tazze, kylikes e skyphoi, piatti e scodelle apodi o su alto piede traforato.

[14] G. D'Henry, in 'Atti del XII Convegno di Studi sulla Magna Grecia' (Taranto 1972), Napoli 1973, pp. 293 ss.; B. d'Agostino, in *Popoli e Civiltà dell'Italia Antica,* II, 1974, p. 34; Johannowsky 1979, pp. 17 ss.; G. Bailo Modesti, 'Avella e il retroterra campano', in *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia*, vol. I, 1996, pp. 47-48. Per un'esemplificazione del repertorio cfr. M. Fariello, 'Un gruppo di ceramiche della Cultura delle tombe a fossa', in *StEtr* 48, 1980, pp. 3 ss.

[15] Per l'askos da località Forestelle cfr d'Agostino 1984, p. 253, tav. XLII, b; le olle della necropoli orientale provengono la prima dallo scavo in prop. Curia (T. XXV/1970 ?), la seconda, sporadica, è stata recuperata in un'area funeraria completamente sconvolta, indagata nel 2000 a nord di via Vicinale S. Paolino (prop. Maietta). Per i vasi di tipo daunio si fa riferimento alla classificazione di E. De Juliis, *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze 1977.

[16] Tra le fibule sono attestati il tipo a drago con o senza molla di raccordo con l'ardiglione, il tipo a navicella e ad arco romboidale tra apofisi, il tipo ad arco rivestito e, nei contesti del periodo Orientalizzante Recente, la fibula a ghiande e del tipo Grottazzolina. Tra gli oggetti d'ornamento si citano bracciali di bronzo in lamina o a sezione piena, anelli ad ovuli, collane di ambra, pendenti costituiti da gruppi di saltaleoni di bronzo; sono attestati inoltre diversi scarabei.

[17] Su queste problematiche e sul concetto di centro protourbano cfr. B. d'Agostino, 'Considerazioni sulla formazione della città in Etruria', in *L'incidenza dell'antico, Studi in onore di E. Lepore*, I, Napoli 1995, pp. 315 ss; R. Peroni, 'Formazione e sviluppi dei centri protourbani medio-tirrenici', in A. Carandini - R. Cappelli (a cura di), *Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città*, Milano 2000, pp. 26-30; M. Pacciarelli, '*Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Firenze 2001, pp. 115 ss.

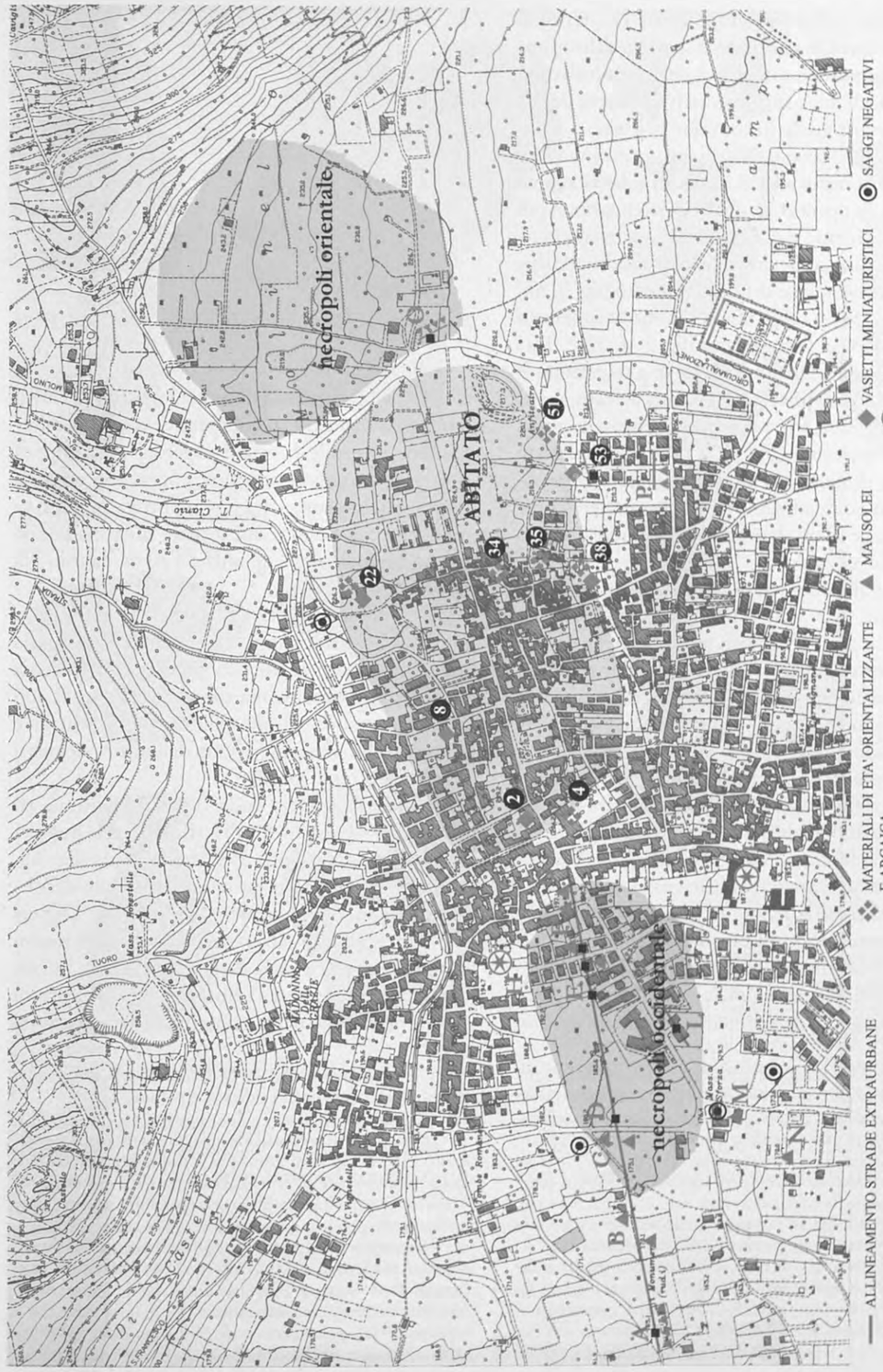


Fig. 2. Stralcio aerofotogrammetria (scala 1: 10.000). A- B) loc. Casale; C-D) Via delle Tombe romane; E) Via Vittoria; F) Via Pescione; G) Pzo Borrelli; H) S. Candida; I) Via Carmignano; L) Scuola D'Anna; M) Circumvallazione Ovest; N) loc. Starza; O) S. Paolino; P) Via Virgilio. Per i riferimenti numerici cfr. appendice A.

due elementi inducono ad ipotizzare l'esistenza di una precisa pianificazione degli spazi fin dalle prime fasi di occupazione e di conseguenza restituiscono l'immagine di una realtà insediativa unitaria, dotata di un notevole grado di coesione politica.

Le prime attestazioni dall'abitato antico sono rappresentate da materiale residuo di età orientalizzante ed arcaica recuperato nei livelli di occupazione più recenti; le evidenze si distribuiscono su un'area piuttosto ampia, interessando l'estremità occidentale (fig. 2, n. 4) e meridionale dell'insediamento (fig. 2, nn. 34, 35, 38, 51) e l'area ubicata immediatamente a sud dell'alveo del fiume Clanis (fig. 2, n. 22)[18]. Tra i reperti più significativi è da citare una testa fittile di ariete alto-arcaica rinvenuta nei pressi dell'attuale via Cancelli (fig. 2 n. 34); per le caratteristiche tecniche e per le dimensioni (fig. 3) la protome, piuttosto che come elemento della decorazione architettonica di un edificio, sembra da interpretare come terminazione di un alare fittile, di un tipo attestato ad esempio a Capua[19].

Accanto al tema dell'organizzazione degli spazi abitativi, che solo nuove ricerche potranno contribuire a chiarire, per le più antiche fasi di occupazione la presenza di nuclei insediativi nel territorio limitrofo ad Avella propone una riflessione sulla capacità di proiezione territoriale dell'insediamento.

Una prima attestazione riguarda la località Forestelle-Fiego (fig. 1, n. 4), un'area collinare ubicata sulla destra del Clanis[20]; il sito controlla, verso nord-est, l'uscita del fiume dalle gole montane e, verso sud, l'insediamento di *Abella* attestato, sull'opposta sponda del corso d'acqua, ad una quota inferiore.

In un punto non più precisabile di questa località, nel 1968 (fig. 7) fu intercettata nel corso di lavori agricoli un'area sepolcrale, nella quale furono recuperati oggetti d'ornamento (anelli con decora-



Fig. 3. Avella. Testa fittile di ariete dall'abitato. (*Foto E. Lupoli*).

zione a ovuli) e utensili di bronzo (grattugia), armi (cuspide di lancia) e spiedi di ferro, ceramica d'impasto (anfore, olle, brocche, coperchi), ceramica di tipo protocorinzio (oinochoe, coppa con ornati a sigma) e italo-geometrica (tra cui un frammento di oinochoe con decorazione a pesci sulla spalla); da questa località proviene anche l'askos daunio già citato in precedenza[21].

La contemporaneità tra questa evidenza e le più antiche attestazioni delle necropoli di Avella suggerisce che ci si trovi di fronte ad un sistema insediativo articolato ma organico, che ha il suo centro geografico nell'alta valle del Clanis e in cui è probabile che emergano già, fin dall'inizio, elementi di gerarchia insediativa[22].

L'esistenza, sempre sulla destra del fiume, di un'area funeraria in località Bosco, alle pendici della collina che ospita il Castello di Avella (fig. 1, n. 2; fig. 5), da cui proviene materiale decontestualizzato, riproporrebbe, se verificata[23], il persistere nel periodo tardo orientalizzante di nuclei di popolamento a poca distanza da Avella in cui, contemporaneamente, l'emergere di sepolture di eccezionale livello per la ricorrenza di importazioni

[18] Cfr. le schede relative in appendice. Nel corso di indagini condotte nel 1995 lungo via S. Paolino (poco a sud del n. 41) sul piano naturale di breccia (prof. m 1,80 circa) sono stati individuati alcuni buchi di palo disposti in senso ellittico, che potrebbero far pensare ai resti di una struttura abitativa (capanna ?); lo scavo non ha però permesso di recuperare elementi cronologici certi.

[19] La protome (inv. 69168; h. max. cm. 12; largh. max. cm. 13,5) è realizzata con un impasto arancio-rossatro a superficie levigata. La testa è piena, mentre il collo, cavo, presenta all'interno un incasso ad angolo retto; il vello è reso con rade tacche impresse. Per i confronti da Capua cfr. M. Bonghi Jovino 'La decorazione architettonica di Capua. Peculiarità, itinerari e modelli', in E. Rystedt, Ch. Wikander, Ö. Wikander (a cura di), *Deliciae Fictiles I*, Stockholm 1993, pp. 49-50, fig. 15.

[20] Il rinvenimento (A.S.B.A.) fu effettuato da B. d'Agostino; gli oggetti erano pertinenti a diverse sepolture.

[21] Cfr. nota 15.

[22] In mancanza di notizie sicure sulla consistenza e sul periodo d'uso della necropoli di Forestelle, è impossibile addentrarsi in questa problematica. È in ogni caso possibile ipotizzare per Avella un ruolo politico di rilievo nel controllo di questo settore territoriale.

[23] Da questa località provengono alcuni materiali consegnati nel 1977 alla Soprintendenza dalla Pro Loco di Avella e riferiti a sepolture: due coppette su piede di bucchero, un aryballos e un alabastron di tipo etrusco-corinzio (fig. 5). È evidente che la veridicità di tale provenienza andrebbe comprovata attraverso esplorazioni scientifiche.

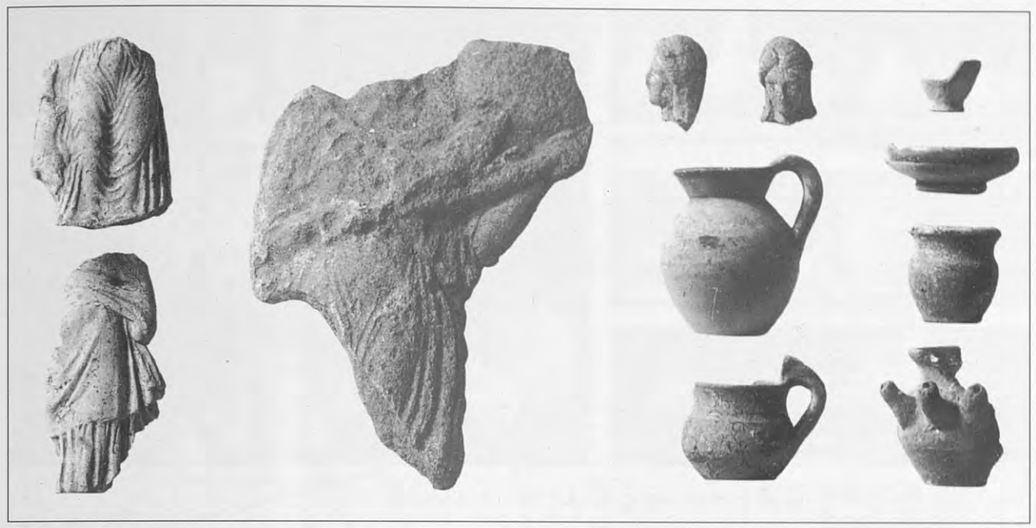


Fig. 4. Avella. Loc. S. Candida (*foto A.S.B. A.*).



Fig. 5. Loc. Bosco. Materiali sporadici (*foto A.S.B.A.*).

(anfore etrusche, ceramica corinzia ed etrusco-corinzia, vasellame metallico[24]) o per l'esibizione funeraria di particolari segni di *status*, come il carro,

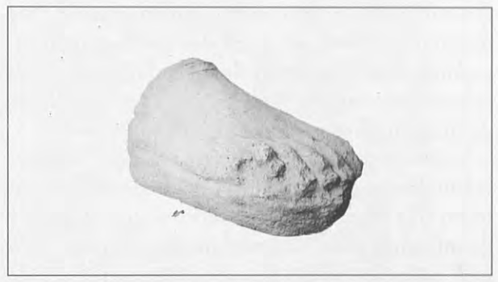


Fig. 6. Avella. Via Carmignano. Ex-voto fittile (*foto A.S.B.A*).

fa intravedere un'articolazione del corpo sociale in senso aristocratico[25].

Sulla base di tali attestazioni si apre una prospettiva di ricerca finora affatto trascurata, ovvero l'individuazione del territorio controllato dalla comunità avellana e, di rimando, la definizione, in una prospettiva diacronica, dell'ambito di pertinenza della comunità del Clanis in rapporto al limitrofo insediamento di Nola. La vicinanza tra i due centri, la cui storia si intreccia più volte nel corso dei secoli, dovette sicuramente riproporre nel

[24] Per la presenza di anfore etrusche ad Avella cfr. C. Albore Livadie, 'La situazione in Campania', in *Il commercio etrusco arcaico*, Roma 1985, pp. 127 ss. Tra le sepolture eminenti da citare una tomba femminile della necropoli di S. Nazzaro (T.1/1995, prop. Falconieri), databile nella prima metà del VI sec. a.C., il cui corredo comprendeva, oltre a un ricco apparato di oggetti d'ornamento (collane d'ambra, fibule) e a vasi d'impasto del repertorio locale, vasi di bucchero, un gruppo di oggetti di bronzo (bacile a orlo perlinato, un'oinochoe (?) con ansa a terminazioni superiori zoomorfe e inferiore a palmetta, un infundibulum) oltre a ceramica corinzia, etrusco-corinzia e attica.

[25] Sulla sepoltura con carro cfr. Cerchiai - Colucci Pescatori - D'Henry 1997.



Fig. 7. Loc. Forestelle. Materiali sporadici dalla necropoli (*foto B. d'Agostino, A.S.B.A.*).

tempo il problema della demarcazione dei rispettivi territori; anche se per epoche molto più recenti, tale questione rimane al centro dell'eccezionale testimonianza del Cippo Abellano, che riferisce di un trattato stipulato da Nola e Abella per la gestione comune di un santuario dedicato ad Ercole[26].

Tralasciando le diverse ipotesi avanzate sull'esatta ubicazione del santuario, situato secondo alcuni in un'area posta nella fascia di contatto tra le sfere di influenza dei due insediamenti, secondo altri nell'*eschatiá*, ovvero in un'area marginale, alle estremità dei rispettivi territori, si ricorda che finora nella zona limitrofa ad Avella sono state individuate due aree sacre, alle quali sono riferibili alcuni insiemi di materiali votivi purtroppo decontestualizzati[27].

La maggior parte dell'evidenza, in entrambi i casi, si attesta lungo un arco cronologico piuttosto ampio, tra il V e il II-I sec. a.C. La prima area sacra si localizza in loc. Seminario, una collina posta sulla destra del fiume Clanis e rivolta verso la pianura campana (fig. 1, n. 1); i materiali documenterebbero l'esistenza di un culto femminile legato alla sfera della fecondità e della *sanatio* e dal punto di vista tipologico trovano ampi confronti nell'ambito delle stipi medio-italiche.

Una seconda area sacra sarebbe invece da localizzare in località Campopiano, situata alle falde dei monti d'Avella (fig. 1, n. 5); in questo caso i materiali, rappresentati soprattutto dalla piccola plastica, sembrano alludere ad una varietà di culti, tra i quali emerge anche quello di Ercole. La possibilità che l'area cultuale di loc. Campopiano possa identificarsi con il santuario citato nel cippo Abellano, per quanto suggestiva, non sembra supportato in maniera sufficiente dalla documentazione archeologica finora nota[28].

Il quadro delle attestazioni relative alla presenza di culti nel territorio va completato con l'evidenza proveniente da località S. Candida, nelle immediate vicinanze dell'insediamento di Avella (fig. 2, H). All'area sacra, ubicata in una fascia sub-urbana a contatto con il fiume Clanis e immediatamente a nord della necropoli di S. Nazzaro, è da attribuire una discreta quantità di vasetti miniaturistici e statuette fittili di cui si ignora il contesto di rinvenimento (fig. 4). La maggior parte della documentazione copre un arco cronologico compreso

[26] Sul Cippo abellano cfr. A. Franchi De Bellis, *Il Cippo Abellano*, Urbino 1988; *eadem*, 'Il cippo abellano: il santuario di Ercole', in M. Tagliente (a cura di), *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*, Venosa 1990, pp. 111 ss.; A. La Regina, 'Il trattato tra Abella e Nola per l'uso comune del santuario di Ercole e di un fondo adiacente', in *Sanniti*, pp. 214-222; Antonini 2001.

[27] L.A. Scatozza, 'Materiali votivi da Avella', in *I culti della Campania antica*, Roma 1998, pp. 191 ss.; Scatozza 2001. Le indicazioni relative al luogo e alle modalità di reperimento dell'evidenza sono piuttosto vaghe; nel caso della località Seminario i rinvenimenti farebbero parte di uno scarico individuato sul versante nord-orientale della collina; nel caso di loc. Campopiano invece, i materiali sarebbero stati originariamente conservati all'interno di pozzetti votivi.

[28] Per tale ipotesi cfr. Scatozza 2001, pp. 54-55.

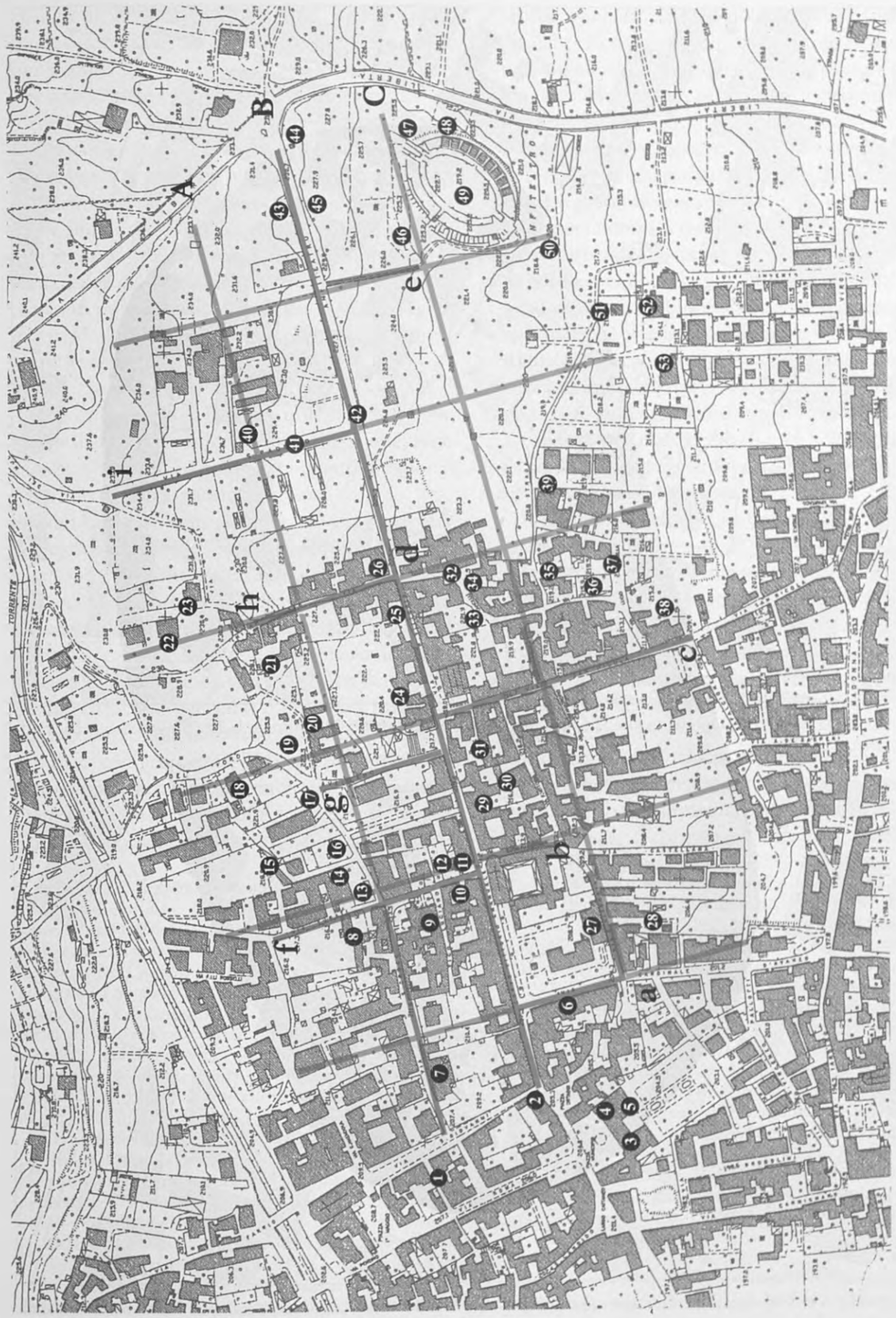


Fig. 8. Avella. Stralcio aerofotogrammetria (scala 1: 4.000). Per i riferimenti numerici cfr. appendice A. In giallo l'ingombro ipotetico dell'abitato antico; in rosso le strade attuali corrispondenti all'orientamento dell'impianto urbano antico; in verde la ricostruzione dello schema urbano antico.

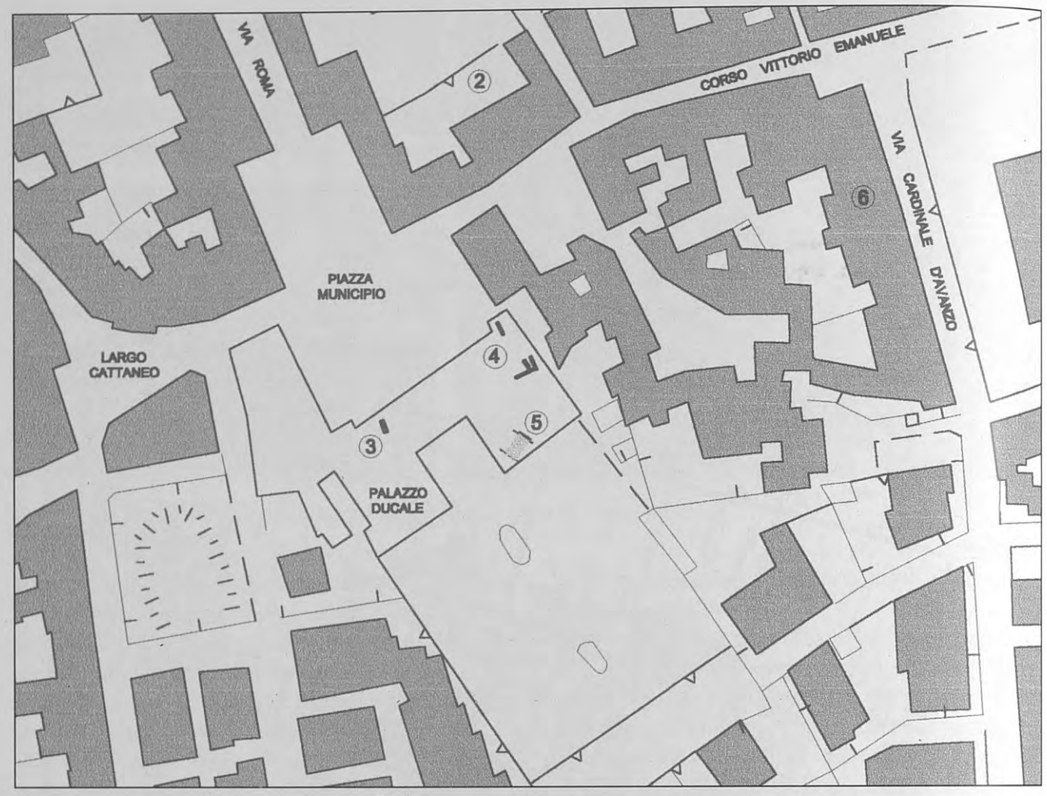


Fig. 9. Avella. Scavi del P.zo Ducale: inquadramento topografico, scala 1:1000; il puntinato indica l'ingombro della strada antica (*arch. I. Calcagno*).

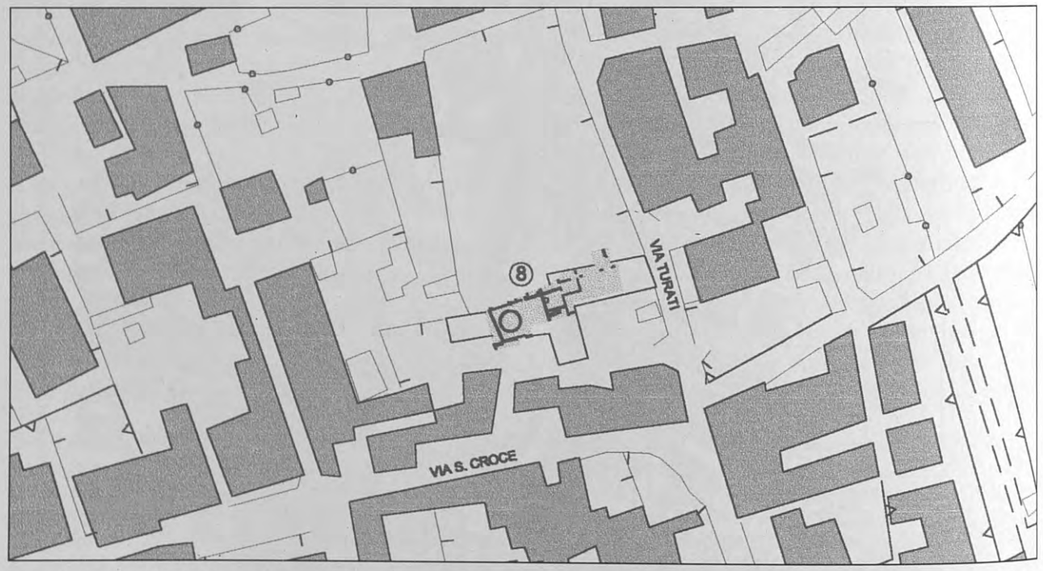


Fig. 10. Avella. Via S. Croce: inquadramento topografico, scala 1:1000; con il puntinato è campita l'area interessata dalle esplorazioni (*arch. I. Calcagno*).

tra l'età arcaica e il IV-III sec. a.C., mentre molto limitati sono i reperti riconducibili ad un periodo più recente[29].

Il ritrovamento di un ex-voto anatomico – un piede fittile su alto *soccus* – (fig. 6) lungo l'attuale via Carmignano (fig. 2, I), che probabilmente ripercorre un tracciato antico, potrebbe indicare l'esistenza di un'altra area sacra sub-urbana[30].

Gli indizi archeologici della presenza di culti nell'area dell'abitato sono pochi ed ambigui; si tratta essenzialmente del rinvenimento sporadico di vasetti miniaturistici (fig. 2, nn. 2, 8, 22, 38, 53) che però non si esclude possano riferirsi a forme di culto domestico[31].

Ci si soffermerà ora sulla documentazione proveniente dall'abitato antico, la cui esplorazione, ancora molto limitata, è legata ad interventi occasionali determinati dall'espansione urbana.

Gran parte dei resti dell'abitato – in particolare il settore occidentale – giace al di sotto della città moderna che ne ha ereditato il nome, circostanza che reca con sé tutte le problematiche derivanti dalla necessità di contemperare le esigenze della tutela archeologica con le incessanti trasformazioni urbane; a causa di una politica spesso irrazionale l'attività edilizia che, come per molti comuni dell'Irpinia, ha segnato un picco all'indomani del sisma del 1980, ha finito per compromettere in questa zona non solo la possibilità della conoscenza archeologica, ma anche l'aspetto e la coerenza urbanistica del centro storico. Tuttavia, un'area considerevole corrispondente al settore orientale dell'abitato antico, abbandonata già nel periodo tardo-antico e – grazie all'opera di tutela svolta dalla Soprintendenza – rimasta finora libera da edificazioni, offre in prospettiva notevoli potenzialità per la ricerca archeologica[32].

La ricostruzione topografica dell'abitato trova un limite evidente nella mancanza di studi che definiscano l'assetto geomorfologico del territorio nell'antichità. Se la zona occupata dalle emergenze archeologiche mostra attualmente una duplice pendenza, graduale da nord-est a sud-ovest, più accentuata da nord-ovest a sud-est, occorrerebbe valutare quali trasformazioni siano derivate al territorio dal concorso di due fattori: da un lato, gli episodi alluvionali legati alla frequente tracimazione del Clanis, che hanno riguardato in particolar modo il settore settentrionale della città a contatto con l'alveo fluviale; in secondo luogo, l'azione di deposizione dovuta agli eventi vulcanici che hanno investito la zona[33].

Il perimetro dell'abitato antico (fig. 8) è ricostruibile essenzialmente in base a due fattori: la distribuzione delle emergenze archeologiche e l'attestazione di alcuni tratti delle fortificazioni, oggi non più visibili. Si ricorda che le mura di Avella sono menzionate da Virgilio (*Aen.*, VII, 740) come riferimento topografico per indicare il limite verso l'entroterra del regno di Ebalo, figlio del mitico Telon e della ninfa Sebeto[34].

Purtroppo i dati relativi alle fortificazioni, in cui è possibile distinguere due fasi costruttive, derivano da notizie frammentarie desunte da relazioni di scavo carenti dal punto di vista documentario;

[29] I materiali furono rinvenuti anteriormente al 1971, in circostanze non note. Nell'ambito della coroplastica sono attestate statuette femminili stanti riproducenti il tipo dell'offerente con porcellino, riconducibili a modelli pestani (ringrazio M. Cipriani per le indicazioni a riguardo) e tipi più generici ampiamente diffusi in ambito magno greco e campano (la c.d. tanagrina). Tra la ceramica vasetti miniaturistici d'argilla grezza (tra cui attingitoi, brocchette, ollette, coperchi), d'argilla depurata (tra cui brocchette, ollette) e a fasce (una kotyle, brocchette); ceramica a vernice nera (fine VI/IV-III a.C.); gli elementi più recenti sono rappresentati da unguentari fusiformi.

[30] Il piede fittile (inv. 17116; lungh. cm. 21; h. cm. 10,5) proviene dall'area della 'fabbrica Luciano'; si segnala inoltre che sempre da un'area posta lungo via Carmignano (ma con indicazione di provenienza 'albergo Tulino', da ubicare circa m 150 a nord-est della fabbrica Luciano (fig. 2, I) provengono un rocchio di colonna scanalata di tufo con base sagomata e un frammento di fregio dorico.

[31] La presenza di materiali votivi in complessi abitativi non altrimenti caratterizzati è per esempio documentata a Roccagloriosa: cfr. M. Gualtieri, H. Fracchia (a cura di), *Roccagloriosa I. L'abitato: scavo e ricognizione topografica,* Napoli 1990, pp. 107 ss. Tra i culti attestati epigraficamente ad Avella si ricorda quello di Venus Iovia (CIL X, 1207), per il quale cfr. F. Coarelli, 'Il santuario del fondo Patturelli a Capua', in *L'incidenza dell'antico, Studi in onore di E. Lepore*, I, Napoli 1995, pp. 379 ss.

[32] Questa vasta zona è stata stralciata nel Piano Regolatore Generale del comune di Avella come area destinata a Parco Archeologico e dunque sottratta all'accrescimento urbano.

[33] La stratificazione archeologica è di solito compresa tra il deposito di pomici riconducibile all'eruzione 'di Avellino', e il livello vulcanico – non sempre conservato perché piuttosto superficiale – riferibile all'eruzione di Pollena. L'unica sezione geologica oggetto di pubblicazione riguarda l'area del Fusaro, a nord della necropoli di S. Paolino: cfr. C. Albore Livadie, G. Carboni, E. Esposito, 'Un insediamento pluristratificato ad Avella in località Fusaro', in *L'eruzione vesuviana delle "pomici" di Avellino e la Facies di Palma Campania*, Bari 1999, pp. 259 ss., fig. 4.

[34] Servio, nel commento al passo virgiliano (*ad Aen.* VII, 740), riporta la tradizione secondo la quale la città, i cui primi abitanti sarebbero stati Greci, si chiamava *Moera* e sarebbe stata fondata dal mitico re *Muranus*. Sul significato di tale tradizione letteraria cfr. *infra*.

la ricostruzione del tracciato, sufficientemente attendibile lungo il margine orientale e meridionale dell'insediamento, sui lati nord e ovest è invece ancora largamente ipotetica[35].

Ad una cinta preromana in grossi blocchi di tufo sono riferite alcune strutture rinvenute sul margine orientale e meridionale dell'insediamento (fig. 8, nn. 44, 47, 48, 51); sembra che all'esterno di tale tracciato corresse un fossato. La datazione e la tecnica costruttiva di questa prima fase delle fortificazioni, in assenza di dati stratigrafici certi e di una documentazione di supporto adeguata, rimangono tuttora da stabilire[36].

In un momento che si può datare nel corso del II sec. a.C. si assiste alla costruzione di una seconda linea di fortificazione in *opus incertum*, all'interno, sembra, del circuito più antico, ma si ignora l'esatta relazione topografica e stratigrafica tra le due fasi[37]. Alcuni tratti di questa seconda cortina sono stati riconosciuti in prossimità dell'anfiteatro (fig. 8, nn. 47, 48, 50) che si appoggia alle fortificazioni, analogamente a quanto attestato a Pompei[38].

Ad est dell'anfiteatro il circuito murario seguiva grosso modo l'andamento dell'attuale via Libertà e il suo percorso lungo il settore nord-orientale dell'abitato potrebbe essere individuato in un'anomalia del rilievo tuttora visibile nel piano di campagna.

Per quanto concerne il lato settentrionale a ridosso del Clanis, la cinta doveva correre nella fascia caratterizzata da un salto di quota che separa il letto del fiume e l'area della città[39], mentre la distribuzione delle strutture abitative di età repubblicana sembra indicare come limite occidentale dell'insediamento la zona compresa tra l'attuale via Roma e piazza Municipio.

In prossimità della piazza, la cui sistemazione definitiva avvenne nel XVI secolo nell'ambito di

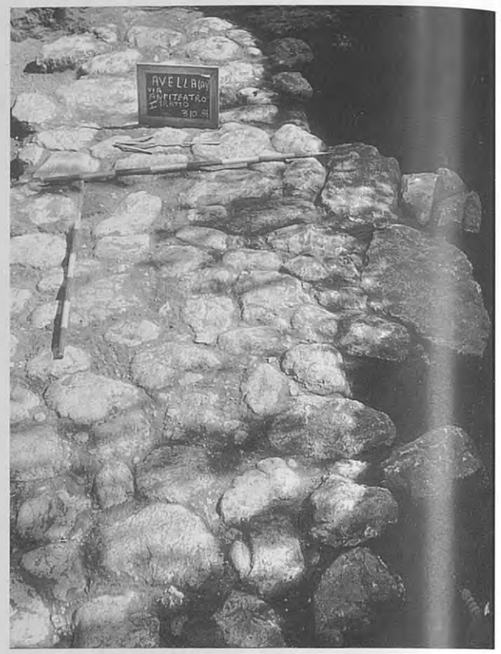


Fig. 11. Avella. Via Anfiteatro. Il decumano (n.41)- (*foto A.S.B.A.*).

un programma di rinnovamento urbanistico promosso dalla famiglia Spinelli[40], dovrebbe ubicarsi una delle porte di accesso alla città, allo sbocco del principale asse viario antico coincidente con l'attuale corso Vittorio Emanuele (fig. 8, B), il cui ultimo tratto piega verso sud; immediatamente ad ovest del Largo Cattaneo i primi monumenti funerari disposti lungo un asse viario extraurbano segnalano infatti l'inizio della necropoli occidentale (fig. 2, G)[41].

Alcuni elementi significativi per la ricostruzione del limite sud-occidentale della città antica sono emersi

[35] Negli anni '70-'80, in occasione dello scavo dell'anfiteatro, W. Johannowsky condusse una serie di saggi lungo il margine orientale e meridionale della città antica, portando alla luce alcuni tratti delle fortificazioni.

[36] All'interno del fossato individuato a sud di via del Campo (fig. 8, n. 51), in cui è stato portato alla luce un tratto della cinta muraria in crollo, sono stati rinvenuti materiali databili tra l'età arcaica e l'età romana; i materiali più antichi sono rappresentati in percentuale maggiore negli strati posti a contatto con il crollo, ma, considerate le circostanze dello scavo, ciò non costituisce un indizio attendibile per la cronologia della struttura.

[37] Il riutilizzo di blocchi squadrati come fondazioni di strutture murarie in opera reticolata all'interno dell'abitato, verificato sia nello scavo di via Mulini (fig. 8, n. 40), sia in quello del P.zo Ducale (fig. 8, n. 5), potrebbe indicare che nel periodo tardo-repubblicano la cinta più antica sia stata progressivamente smontata per il recupero di materiali.

[38] Johannowsky 1979, pp. 24 ss.

[39] Lo confermano alcuni saggi negativi condotti a nord del salto di quota, in prossimità dell'alveo fluviale (cfr. fig. 2)

[40] Alla famiglia Spinelli si deve anche l'ultimo grande intervento di ristrutturazione del Castello di Avella alla fine del 1500.

[41] Un monumento funerario è inglobato nelle strutture del p.zo Borrelli mentre un secondo monumento funerario è da ubicare a circa m 70-80, in un'area della medesima proprietà destinata a giardino; i monumenti, in opera incerta e reticolata, erano costituiti da una base quadrangolare e tamburo superiore cilindrico (A.S.B.A., 1955).

nel corso delle esplorazioni condotte di recente a sud di P.za Municipio, all'interno del palazzo Ducale[42]. È stata infatti messa in luce per un'ampiezza massima di m 5 una strada in terra battuta (fig. 9, n. 5) delimitata ad Oriente da un muro in opera reticolata; la strada, in pendenza da nord-ovest a sud-est, segue un orientamento discordante da quello dell'impianto urbano antico, rispettato invece dalle strutture di età tardo-arcaica/ellenistica rinvenute poco più a nord (fig. 9, n. 4)[43]. È probabile che tale difformità di orientamento derivi dalla localizzazione della strada nelle prossimità della cinta muraria, che in questa zona doveva piegare per racchiudere il lato occidentale della città. Non si può escludere tuttavia che la strada fosse già extra-muraria; le ricerche condotte sul margine meridionale dell'insediamento infatti, in un'area da considerare già esterna alla città, ha provato l'esistenza di una via extra-urbana di età tardo-repubblicana, che si sviluppava parallelamente alla linea delle fortificazioni (fig. 2; fig. 8, nn. 52-53)[44].

Nel terminare la disamina dei dati relativi alle mura, si ricorda che nel settore meridionale dell'insediamento, in cui nell'antichità doveva esistere un salto di quota naturale, un tratto delle fortificazioni in opera incerta è stato rinvenuto a sud di via Lucio Silla (fig. 8, n. 38) ed è probabile che l'attuale via Casafalcione, posta ad ovest, ne conservi l'allineamento.

All'interno del perimetro indicato, che abbraccia una superficie di circa 25 ettari, le più antiche tracce di occupazione – oltre all'evidenza sporadica di età orientalizzante e arcaica descritta in precedenza – sono state portate alla luce nell'estremo settore occidentale dell'abitato, all'interno del P.zo Ducale (fig. 8, n. 4): si tratta di una struttura muraria orientata in senso nord-est/sud-ovest, di cui rimane, al di sotto di resti di edifici di età ellenistica, la fondazione in ciottoli di fiume e resti di un battuto pavimentale; sulla base di una prima revisione dei materiali, la cronologia della struttura è da porsi tra la fine del VI e la prima metà del V sec. a.C.



Fig. 12. Iscrizione osca da località Santissimo (da Antonini 1996).

La documentazione archeologica dall'abitato è carente per il V e IV sec. a.C., periodo di occupazione per il quale si dispone soltanto di materiali sporadici. Resti di una struttura muraria della seconda metà del IV sec. a.C., di cui si conserva solo la fondazione in blocchi di tufo, sono emersi nella zona centrale dell'area urbana (fig. 8, n. 8; fig. 10), al di sotto di strutture abitative databili nel III-II a.C.[45].

Le notizie diventano più cospicue per l'età tardo-repubblicana, periodo al quale – sulla base delle conoscenze attuali – sembra ascrivibile una delle tappe più significative dello sviluppo urbano di Abella, ovvero la creazione di un impianto regolare basato su assi viari ortogonali.

Il persistere del piano urbanistico antico nell'assetto del centro storico di Avella è provato essenzialmente da due elementi: la coincidenza negli orientamenti e l'aggancio, in almeno due casi certi, tra gli assi stradali antichi e quelli attuali.

La principale via di attraversamento oggi, come nell'antichità, era rappresentata da un asse orientato in senso nord-est/sud-ovest, coincidente con le attuali Corso V. Emanuele - Via P. Vittoria - Via Anfiteatro (fig. 8, B); la strada antica, che nei pressi dell'anfiteatro (fig. 8 n. 42) è sottoposta di circa m 2 rispetto all'attuale, nell'unico tratto indagato è pavimentata con pietre di calcare (fig. 11) e presenta tracce di uso almeno fino al V sec. d.C.[46].

[42] Gli scavi sono stati effettuati nell'ambito del lavori di restauro del P.zo Ducale finalizzati alla realizzazione del Museo Archeologico; le indagini sono state condotte dal dott. M. Giglio della soc. Apoikia.

[43] Diversamente, nelle indagini condotte nell'ala destra del palazzo (fig. 8, n. 4), le strutture rinvenute, databili tra il III e il II sec. a.C. presentano un orientamento perfettamente rispondente a quello della maglia urbana.

[44] Cfr. schede relative nell'appendice.

[45] Lo scavo è stato effettuato dal dott. F. Basile per conto della cooperativa Sosandra; per l'aggancio topografico delle strutture si ringrazia I. Cracas e G. Zevolino dell'Ufficio Tecnico della Soprintendenza.

[46] Laforgia 1990, p. 105; Laforgia1994, pp. 569-570. Recenti indagini condotte lungo l'asse stradale moderno, tra il convento dell'Annunziata e la chiesa di S. Pietro, hanno dimostrato che in questo settore centrale della città è stata realizzata nel tempo la completa asportazione dei livelli stratigrafici antichi relativi al decumano.



Fig. 13. Avella: base con raffigurazione dell'anfiteatro.

A nord e a sud del decumano maggiore, alla distanza media di circa m 80, sono riconoscibili due assi viari paralleli. Il primo (fig. 8, A) coincide con l'attuale via S. Croce; lungo il suo prolungamento verso est un tratto della strada antica, delimitata a nord da un marciapiede, è stato portato alla luce nel corso di indagini condotte nel 1990 (fig. 8, n. 40)[47]. A sud del decumano maggiore, un terzo asse viario orientato in senso nord-est/sud-ovest dovrebbe coincidere con il tratto occidentale di via F. Vittoria e con Via Pergola (fig. 8, C)[48].

La maglia urbana era poi scandita da una serie di strade disposte in senso nord-ovest/sud-est[49], la cui ricostruzione pone qualche problema interpretativo. A sud del decumano maggiore un interasse variabile tra m 110 e 115 intercorre tra via Cardinale D'Avanzo (fig. 8, a), via Buon Giovanni[50] (fig. 8, b), via S. Nicola (fig. 8, c) e l'innesto sul decumano di via Cancelli (fig. 8, d)[51]; rispetto a quest'ultima, l'attuale stradina di accesso all'area archeologica dell'Anfiteatro (fig. 8, e), che corrisponde tra l'altro ad un limite di proprietà, si trova ad una distanza grosso modo doppia rispetto al modulo indicato, cioè a circa m 230[52]. A nord del decumano l'interasse di circa m 115 è verificabile ancora tra Via dei Mulini (fig. 8, h) e Via S. Paolino (fig. 8, i)[53].

Il sistema stradale così descritto disegna settori urbani rettangolari disposti con il lato lungo sul decumano, nei quali è possibile riconoscere un modulo teorico di 3x2 *actus*; non possediamo purtroppo al momento alcun elemento utile a determinare le ripartizioni interne di questi settori urbani.

Le misure degli interassi tra le strade nord-ovest/sud-est e quelle nord-est/sud-ovest (di m 115 nel primo caso, di m 80 nel secondo) vanno naturalmente diminuite del valore corrispondente all'ampiezza delle strade, al momento non nota; solo nel caso del tratto indagato nei pressi dell'attuale via S. Paolino (fig. 8, n. 40, A) è possibile congetturare un'ampiezza complessiva di circa m 5.50/6.00, considerando che il piano stradale, di m 3,50, era definito, sicuramente a nord (ma molto verosimilmente anche a sud), da un marciapiede di circa un metro di larghezza.

Rispetto alla schema urbano proposto, si notano nella viabilità odierna una serie di discordanze: a nord del decumano, ad esempio, le attuali Via Turati (fig. 8, f) e Via del Foro Avellano (fig. 8, g), rispetto al modello ricostruito, risultano slittate verso ovest; inoltre, nella fascia urbana nord-orientale in

[47] Scatozza 1994, p. 461 s.

[48] Lungo il prolungamento di quest'asse ipotetico si dispone, nei pressi dell'anfiteatro, una struttura in opera reticolata messa in luce per m 35 circa (fig. 8, n. 46). Si segnala inoltre che alla distanza di circa m 80 verso sud dal suo allineamento, in via L. Silla, è stato messo in luce un tratto di strada (fig. 8, n. 37), di cui lo scavo non ha chiarito però la cronologia, che potrebbe indiziare l'esistenza in antico di un'altra strada orientata in senso nord-est/sud-ovest.

[49] Laforgia 1990, p. 105.

[50] La strada risulta invasa dall'abside della chiesa della SS. Annunziata, che fa parte di un complesso conventuale eretto nel XVI secolo.

[51] Il tratto iniziale della strada, che presenta un andamento sinuoso soprattutto nel tratto finale, è inclinato verso ovest; il rinvenimento di resti di strutture con pavimentazione in cocciopesto lungo via Cancelli (fig. 8 n. 32) potrebbe confermare l'ipotesi che l'asse stradale antico fosse lievemente slittato rispetto alla strada moderna.

[52] È ipotizzabile dunque l'esistenza di una strada intermedia a circa m 115.

[53] Si segnala che in un saggio condotto lungo via S. Paolino, dove, significativamente, non sono emerse strutture abitative, è stata messa in luce parte di una pavimentazione stradale di incerta cronologia: cfr. appendice, n. 41.



Fig. 14. Avella: l'anfiteatro; (*foto A.S.B.A.*).

prossimità dell'alveo fluviale, la rete viaria assume un aspetto irregolare e le strade descrivono un andamento sinuoso. È probabile che quest'assetto derivi da trasformazioni urbanistiche post-antiche ma, in mancanza di elementi diagnostici, non si può escludere a priori che la viabilità in questa zona sia stata piuttosto condizionata dall'orografia naturale e che lo fosse anche in antico: il settore posto a nord del decumano maggiore e ad est di via Turati rappresenta, rispetto all'area occupata dall'insediamento, una zona rilevata che si innalza gradualmente verso nord-est[54]. Come si vedrà, una serie di elementi inducono a localizzarvi un'area a carattere pubblico.

Allo stato attuale delle conoscenze è molto difficile stabilire la cronologia del piano che ha improntato in modo definitivo la forma urbana. Indicazioni utili a tale riguardo possono venire dalla datazione degli assi viari: il decumano maggiore (fig. 8, n. 42, B), pavimentato con un lastricato di pietre calcaree nel corso del I sec. a.C., ha rivelato un battuto stradale più antico[55]; l'impianto della strada parallela al decumano maggiore (fig. 8, n. 40, A), che presenta rifacimenti della prima età imperiale ed è utilizzata fino ad epoca tardo-imperiale, è datato nel II sec. a.C. Non è dunque azzardato pensare che la definizione dell'impianto urbano sia avvenuta a questo livello cronologico, in concomitanza con la realizzazione della seconda fase della cinta muraria in opera incerta; la concezione generale del piano urbano del resto risponde a modelli di pianificazione ricorrenti nella tarda età repubblicana[56].

Le indagini future dovranno verificare se tale momento coincida con l'effettiva urbanizzazione dell'area inclusa nel perimetro della cinta e se il processo di definizione urbanistica sia avvenuto su basi totalmente innovative o in continuità con un assetto urbano già disegnato nelle grandi linee in epoca precedente[57].

[54] La quota attuale, di m 213,5 s.l.m. all'incrocio tra via S. Croce e via Turati, si innalza fino alla quota di circa m 231 s.l.m in corrispondenza dell'incrocio ideale tra l'allineamento di via S. Croce e via S. Paolino.

[55] La cronologia di questa fase più antica non è stata definita.

[56] Al di là delle differenze metrologiche, la concezione generale dello schema urbano basato su moduli orientati secondo una disposizione per *scamna*, trova confronto ad esempio, per rimanere in ambito campano, con l'impianto tardo-repubblicano di Alife (Sommella 1988, pp. 129 ss.; S. De Caro, F. Miele, 'L'occupazione romana della Campania settentrionale', in *Modalità insediative*, pp. 501 ss.). Sull'urbanistica del periodo tardo-repubblicano cfr. in generale P. Gros, 'L'urbanizzazione dopo la guerra sociale', in *Storia di Roma* II, Torino 1990, pp. 831 ss.

[57] A tale riguardo può essere utile quanto verificato per altri centri pluristratificati della Campania, in primo luogo quello di



Fig. 15. Avella. Via Cancelli (n. 36); foto generale di scavo e particolari della pavimentazione (*foto B. d'Agostino, A.S.B.A.*).

Di contro al silenzio delle fonti letterarie, a gettare luce su questo periodo sono le straordinarie testimonianze epigrafiche in lingua osca provenienti da Avella e in primo luogo il Cippo Abellano; sorvolando sulle specifiche implicazioni legate alle diverse restituzioni testuali e alla controversa ubicazione del santuario di Ercole, cui si è già accennato, è da sottolineare la circostanza che nel Cippo la comunità di Avella è rappresentata dal *kvaistur* Maio Vestirikio, personaggio che compare in altri due documenti epigrafici provenienti da Avella.

Nel primo (Vetter 137), di cui si ignora l'esatto luogo di rinvenimento, Maio Vestirikio, designato sempre con la carica di *kvaistur*, è legato ad un'opera di *terminatio*[58]; nel secondo, rinvenuta in loc. Santissimo (fig. 8, n. 20), il suo nome è connesso ad opere di abbellimento urbano (fig. 12), in particolare alla realizzazione di opere architettoniche a carattere pubblico[59].

Oltre a rivestire una notevole valenza sul versante della storia politica e delle istituzioni indigene della Campania nel momento della romanizzazione[60],

Pompei: all'interno della cinta muraria, che conserva lo stesso circuito fin dall'età arcaica, la progressiva urbanizzazione è avvenuta attraverso un processo di integrazione e rifunzionalizzazione delle preesistenze (in particolare di alcuni assi viari, il cui andamento è legato alla morfologia del terreno), che sarebbe causa delle 'anomalie' del tessuto urbano: cfr. S. De Caro, 'Lo sviluppo urbanistico di Pompei', in *AMSMG*, III s., Roma 1992, pp. 67 ss.; per una sintesi recente sul problema, cfr. F. Pesando, *Domus. Edilizia privata e società pompeiana fra III e II a.C.*, Roma 1997, pp. 12 ss. , con bibliografia.

[58] L'epigrafe, rinvenuta dal Remondini ad Avella, risultava già dispersa all'epoca del Mommsen: R. Antonini, in *REI*, *StEtr* 58, 1993, pp. 355-359; non è chiaro se si tratti di una *terminatio* legata al territorio o ad una realizzazione stradale (come nel caso delle iscrizioni Vetter 8-10 relativa a limitazioni stradali condotte dai due edili). Una *terminatio* probabilmente coeva a quella in cui è coinvolto Vestirikio riguarda probabilmente la zona tra Nola e Pompei: S. De Caro, *REI*, *StEtr* 63, 1999, pp. 459-461: in questo caso sono quattro i personaggi – privi di titolo magistratuale – connessi all'operazione di *terminatio* che l'editore ritiene possa riguardare il territorio.

[59] Antonini 1996; nell'iscrizione sono citati *signa*, un peristilio e una base di tufo. Sull'identificazione dei monumenti citati cfr. inoltre l'intervento di M. Torelli, in L. Del Tutto Parma (a cura di), *La tavola di Agnone nel contesto italico*, Firenze 1996, p. 674. Altre testimonianze in lingua osca si riferiscono a bolli su tegole: R. Antonini, in *REI*, *StEtr* 58, 1993, pp. 334-336; F. Scotto di Freca, in *REI*, *StEtr* 62, 1998, pp. 360-361.

[60] Sulle magistrature dei centri sannitici nel periodo della romanizzazione cfr. U. Laffi, 'I senati locali nell'Italia repubblicana', in *Les "Bourgeoisies" municipales Italiennes aux IIe et Ier siècles av. J.-C.*, Paris-Naples 1983, pp. 66 ss.; E. Campanile, 'L'assimilazione culturale del mondo italico' in G. Clemente, F. Coarelli, E. Gabba (a cura di) *Storia di Roma*, II, Torino 1990, pp. 308 ss.; M. Cébeillac-Gervasoni, *Les magistrats des cités italiennes de la seconde guerre punique à Auguste. Le Latium et la Campanie*, BEFAR 299, Rome 1998, pp. 24 e 124.



Fig. 16. Avella. Vico Luciano (n. 9) (*foto A.S.B.A.*).

queste epigrafi testimoniano un momento particolare della storia di Abella, in cui si è pienamente affermato il modello urbano e in cui è l'oligarchia cittadina – uno dei cui esponenti è certamente Maio Vestirikio – a porsi come soggetto politico nelle opere di ridefinizione territoriale e di rinnovamento urbanistico. In questo quadro generale si inserisce il fenomeno di monumentalizzazione che interessa sia la necropoli di S. Nazzaro sia la necropoli di S. Paolino, in cui i prospetti delle strade extraurbane che si diramano dalle due estremità del decumano maggiore si vanno arricchendo di tombe a camera ipogee[61] e di monumenti funerari.

Una notazione di ordine topografico va ancora fatta in relazione all'epigrafe osca in cui si celebrano le opere architettoniche realizzate da Maio Vestirikio: l'epigrafe è stata infatti rinvenuta in condizioni di riutilizzo in strutture di età imperiale in località Santissimo (fig. 8, n. 20). L'area è posta nel settore urbano compreso tra via del Foro Avellano e via Mulini, su cui ci si è soffermati in precedenza; immediatamente a nord-est del luogo di rinvenimento dell'epigrafe, si localizza il cosiddetto 'criptoportico' (fig. 8, n. 21), perfettamente inserito, dal punto di vista dell'orientamento, nella maglia urbana; inoltre, a circa m 120 verso sud-est in linea d'aria, in un'area a contatto con il decumano

[61] Scatozza 1996, in cui si pubblicano due tombe a camera rinvenute nella necropoli di S. Paolino.



Fig. 17. Avella. Mosaico figurato (da P. Mingazzini, in *NSc* 1931).

maggiore (fig. 8, n. 25) e a metà circa della sua estensione, è stata portata alla luce una struttura interpretata al momento dello scavo come basamento di un edificio monumentale in blocchi di tufo[62]. Questi elementi concorrono a localizzare nella zona indicata un'area a carattere pubblico, fornendo lo scenario idoneo ad ospitare l'edificio monumentale in cui doveva essere inserita originariamente l'epigrafe celebrativa delle opere di Maio Vestirikio[63].

Un'ulteriore tappa dello sviluppo urbano è da individuare nel periodo post-sillano in correlazione probabilmente alla deduzione di una colonia[64]; la città era caduta verosimilmente sotto il controllo romano all'indomani della seconda guerra sanni-

[62] Purtroppo lo scavo, condotto in condizioni di emergenza, fu interrotto senza che fosse possibile raccogliere elementi sufficienti a definirne la cronologia.

[63] Si pensa, ovviamente, alla possibilità che vi fosse localizzato il foro. Sull'originaria collocazione dell'iscrizione cfr. Antonini 2001, pp. 59 s., la quale – anche sulla base della raccolta delle fonti antiquarie – avanza l'ipotesi che nell'area fosse originariamente esposto anche il Cippo Abellano (secondo una tradizione locale riportata da L. Napolitano, *Memorie archeologiche e storiche di Avella*, Castellammare di Stabia 1922, il Cippus sarebbe stato rinvenuto nel rione S. Pietro).

[64] Lo statuto di colonia, in assenza di notizie tramandate dalle fonti, è attribuito ad Avella soprattutto in ragione della documentazione epigrafica; secondo F. Cassola sarebbe stata fondata da Silla (insieme ad Abellinum, Nola, Pompei, Suessula, Urbana) come strumento per risollevare la città dopo l'incursione subita ad opera

tica[65] ed è alla temperie politica legata a tali eventi che la storiografia attuale collega la formazione della tradizione letteraria che, attraverso il riconoscimento di una comune origine greca, tende a creare una saldatura politica tra i centri dell'entroterra e *Neapolis*[66]. In tal senso andrebbe letta la notizia sull'origine calcidese di *Abella* e di Nola risalente a Pompeo Trogo e riportata da Giustino (XX, 1).

Nel corso delle guerre sociali Avella rimase fedele a Roma e per tale motivo nell'87 a.C. fu incendiata dai Sanniti di Nola (Granius Licinianus, XXXV, 20, 8 Flemisch).

L'intervento più significativo della tarda repubblica è l'edificazione dell'anfiteatro (fig. 8 n. 49; fig. 14), in un'area precedentemente già occupata da strutture[67]; l'immagine del monumento compare sul lato di una base di età antonina attualmente conservata in P.zza Municipio (fig. 13), in cui *coloni et incolae* celebrano L. Ignatio Invento per aver celebrato a sue spese i ludi gladiatori (CIL X, 1, 1211).

La disposizione del monumento, il cui asse maggiore è obliquo rispetto all'orientamento urbano, è stato condizionato molto probabilmente dall'andamento delle mura di cinta, utilizzate, come a Pompei, per sorreggere la cavea; nonostante la diversità dell'orientamento, il monumento, che misura m 110 lungo l'asse maggiore e m 80 lungo quello minore, si inscrive comunque in modo organico nella maglia urbana, occupando, all'interno delle fortificazioni, l'area definita dall'incrocio tra il decumano inferiore (fig. 8, C) e il cardo ipotizzato sull'allineamento della strada attuale di accesso dell'anfiteatro (fig. 8, e).

Per la costruzione dell'anfiteatro si è sfruttato, accentuandolo artificialmente, il naturale dislivello esistente in senso nord-sud, tanto che soltanto nel settore sud-occidentale è stato necessario procedere alla realizzazione di sostruzioni destinate a reggere la media e summa cavea.

Come già rilevato da W. Johannowsky, rilevante è l'analogia tra l'anfiteatro avellano, realizzato in opera reticolata, e quello lievemente più antico di Pompei[68], sia dal punto di vista dell'ubicazione (angolo sud-orientale della città), sia dal punto di vista costruttivo (rapporto con la cinta di fortificazione). Analogie stringenti sono ancora istituibili con l'anfiteatro di Nola, come quello di Avella in opera reticolata; anche in questo caso il monumento, costruito dopo la deduzione della colonia in età sillana, si appoggia alle fortificazioni, ma è localizzato nell'angolo nord-occidentale della città[69].

L'anfiteatro rappresenta oggi l'unico monumento pubblico portato alla luce, mentre ancora da chiarire è l'ubicazione di altri edifici come il teatro (CIL X 1217), la basilica (CIL X 1208) e la piscina (CIL X 1210), noti esclusivamente attraverso le testimonianze epigrafiche.

Per quanto concerne invece l'edilizia domestica, se le indagini non hanno finora permesso di ricostruire la planimetria delle strutture abitative scavate solo per piccoli segmenti, è da evidenziare il notevole livello qualitativo testimoniato dalla documentazione sia per il periodo tardo-repubblicano, sia per la prima età imperiale[70]. In via Cancelli (fig. 8, n. 36), ad esempio, nel 1966 furono portati alla luce due ambienti pertinenti a strutture abitative con pavimento in opus signinum (fig. 15) recante una complessa decorazione a tessere bianche con rete di losanghe e motivi angolari fitoformi e zoomorfi. Numerosi anche i resti di mosaici pavimentali (fig. 16)[71]: da un edificio situato in prossimità del decumano maggiore (fig. 8, n. 29) nel 1921 fu recuperato un mosaico con emblema centrale raffigurante, secondo l'esegesi del Mingazzini, l'uccisione di Laio da parte di Edipo[72], ora conservato presso il Museo Nazionale di Napoli (fig. 17).

Al livello qualitativo dell'edilizia domestica fa riscontro la coeva documentazione funeraria, su cui si concentrerà un'ultima serie di riflessioni.

A partire dall'età ellenistica le necropoli urbane assumono uno sviluppo che sembra catalizzarsi lungo gli assi viari che, partendo dalle due estremità del decumano massimo, si inoltravano nel territorio.

Nella necropoli di loc. San Nazzaro sono state individuate due strade che probabilmente originavano dalla porta occidentale della città.

La prima, di cui sono stati messi in luce diversi tratti (fig. 2, A, D, E, F), è rintracciabile per circa m 700 fino all'Area archeologica dei Monumenti Funerari di loc. Casale (fig. 2, A)[73]. Sui due lati della strada si dispongono, nell'età tardo-ellenistica, una serie di tombe a camera ipogee (fig. 2, D, E; fig. 18) e, successivamente, monumenti funerari (fig. 2, B, C, F, G), la cui più alta esemplificazione è rappresentata dai mausolei inseriti nell'area archeologica di loc. Casale (fig. 2, A; fig. 19). Costruiti in opera incerta o reticolata con inserti architettonici (ammorsature angolari, lesene) in laterizio, in questo settore funerario i monumenti sono delimitati da recinti; la cella è ricavata all'interno di un basamento a corpo quadrangolare, sormontato da un coronamento circolare o poligonale[74]. Dal punto di vista architettonico e decorativo i mausolei – di cui finora sono stati individuati nelle necropoli di Avella venti esempi – trovano numerosi punti di confronto con analoghi monumenti campani.

Probabilmente sempre dall'estremità occidenta-

dei Sanniti di Nola: cfr. Cassola 1991, p. 113. Il *Liber coloniarum* (L 230, 18-28) ne parla come di un *municipium*: "*Abella, municipium. Coloni vel familia imperatoris Vespasiani iussu eius acceperunt. Postea ager eius in iugeribus militi est adsignatus*". Cfr. a proposito G. Chouquer, M. Clavel-Lévêque, F. Favory, J.P. Vallat, *Structures agraires en Italie centro-méridionale. Cadastres et paysages ruraux*, Roma 1987, p. 219, nota 14; p. 230, nota 402; gli autori riferiscono ad età sillana la divisione agraria messa in luce tra Nola e Avella (*ibidem*, Nola I-Abella, pp. 209 ss.), basandosi però solo sul confronto con una delle divisioni dell'Ager Campanus (Ager Campanus II).

[65] È probabile che Avella seguisse le medesime sorti di Nola, occupata nel 313 a.C. (Diodoro Siculo 19, 101, 3).

[66] F. Cassola, 'Problemi di storia neapolitana', in *Neapolis*, 'Atti del XXV Convegno di Studi sulla Magna Grecia', Taranto (1985) 1986, p. 75; A. Mele, 'La città greca', in *Napoli Antica*, Napoli 1985, pp. 105-106; Cerchiai 1995, p. 182. Parallelamente il rimando ad origini comuni come strumento di propaganda politica era attuato da Taranto nei confronti del mondo sannitico: Tagliamonte 1997, pp. 10, 24 ss.

[67] A.S.B.A. 1980; G. Colucci Pescatori, 'Avella, storia della ricerca archeologica', in *I Comuni dell'Irpinia*, Avellino 1981, p. 157; Il Remondini (*De Nolana ecclesiastica storia*, I, Napoli 1947, p. 269) dice che l'anfiteatro è ubicato nella zona indicata con il toponimo 'grotte d'Antonello'. Sul monumento, tuttora inedito, cfr. J.C. Golvin, *L'amphithéâtre romain*, I-II, Paris 1988, pp. 42-44, in cui le dimensioni sono riportate in modo errato.

[68] Sulla particolare valenza dell'anfiteatro pompeiano come monumento celebrativo della conciliazione dei *duo genera civium* cfr. F. Zevi, 'Pompei dalla città sannitica alla colonia sillana: per un'interpretazione dei dati archeologici', in *Les Élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron*, 'Actes de la table ronde de Clermont-Ferrand (1991), Naples-Rome 1996, pp. 131 s.

[69] V. Sampaolo, 'Nola. Loc. Masseria d'Angerio. Anfiteatro', in *Bollettino di Archeologia* 11-12, 1991, pp. 165-166; S. De Caro, in 'Atti XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia', Taranto (1998) 1999, pp. 657 ss.

[70] La maggior parte delle emergenze archeologiche rinvenute all'interno del perimetro urbano si riferiscono a tale periodo: resti di strutture abitative con pavimentazione in *opus signinum* sono emersi in vico Vinella (fig. 8, n. 1), lungo via Turati (fig. 8, n. 11, 12), nei pressi di Via F. Vittoria (fig. 8, n. 30), in via Cancelli (fig. 8, n. 36), a sud di Via Lucio Silla (fig. 8, n. 38); nei pressi dell'incrocio tra via Mulini e Via Anfiteatro (fig. 8, n. 26).

[71] Ne sono noti alcuni esempi nella zona compresa tra via S. Croce e via Turati (fig. 8, nn. 9, 10).

[72] Cfr. n. 29 dell'appendice. Alla medesima abitazione (Laforgia 1990, p. 105) sono forse riferibili i resti di mosaico messi in luce poco distante verso sud (fig. 8, n. 30).

[73] Nei recenti scavi condotti in un'area di prop. comunale (fig. 2, D) la strada, in terra battuta, aveva una larghezza di m 9-10; sui due lati sono state rinvenute tombe a camera con copertura a botte e monumenti funerari databili tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. (fig. 18).

[74] Laforgia, 1994, p. 570.



Fig. 18. Avella. Necropoli monumentale (fig. 2, D; *foto A.S.B.A.*).

le del decumano maggiore partiva un secondo asse viario[75], di cui è stato individuato e scavato un tratto nell'area della Scuola Materna D'Anna (fig. 2, L), e sul suo prolungamento verso sud-ovest sono noti due mausolei (fig. 2, M, N)[76] del tipo descritto in precedenza.

Nella parte opposta dell'insediamento, nella necropoli di S. Paolino, è stata portata alla luce per un breve tratto una stradina che correva in senso nord-sud, lungo il cui margine orientale si allinevano quattro tombe a camera con volta a botte di età ellenistica e quattro munumenti funerari, tre dei quali, realizzati in opera incerta o reticolata con ammorsature di laterizi[77], sono riconducibili per tipologia architettonica ai mausolei di loc. Casale (fig. 2, O).

Un altro settore monumentale di necropoli (fig. 2, P) si collocava a sud dell'insediamento, lungo una strada in terra battuta orientata in senso est-ovest (parallela all'attuale via Virgilio), che doveva raggiungere la città probabilmente ricollegandosi al cardo di via S. Nicola (fig. 8, c); sulla strada si affacciavano due mausolei del tipo descritto in precedenza, di cui restava soltanto il basamento.

In attesa che studi puntuali chiariscano, sia per quanto concerne le necropoli, sia per quanto riguarda l'abitato, le diverse fasi di occupazione e di sviluppo diacronico, è da segnalare che ad una prima riesamina complessiva dell'evidenza proveniente dalla città antica sembra delinearsi – a dispetto della documentazione epigrafica – un fenomeno di contrazione della documentazione a partire dalla prima età imperiale[78].

I dati a disposizione però, ancora troppo frammentari, non permettono di tradurre questa suggestione in ipotesi sull'assetto della città; è possibile, ad esempio, che anche Abella avesse risentito delle conseguenze degli eventi sismici e vulcanici precedenti e connessi all'eruzione del 79 d.C., i cui effetti negativi sulla vicina Nola sono documentati epigraficamente[79].

Che la città continuasse comunque a vivere fino alla tarda antichità è testimoniato dalla documentazione funeraria, numismatica[80] ed epigrafica[81]; tuttavia, l'immagine che si propone per il IV sec. d.C. è quella di un centro in rovina. Un'iscrizione rinvenuta a Cimitile (CIL X 1199) celebra infatti Barbaro Pompeiano, consolare della Campania (333 d.C.) per aver promosso e finanziato ingenti lavori di ricostruzione, estraendo il materiale da costruzione dalle cave e non dai monumenti diruti[82].

È probabile che l'occupazione della città nel periodo tardo-antico fosse ormai limitata ad alcune zone[83] e che l'insediamento si fosse disgregato in piccoli nuclei: uno di questi si sviluppò in loc. S. Paolino, intorno ad un edificio di culto cristiano a carattere cimiteriale[84] sorto sull'area precedentemente occupata dalla necropoli orientalizzante ed arcaica.

[75] La strada è stata scavata nel 1978; è in terra battuta e sulla superficie sono visibile tracce del passaggio di carri; presenta una prima fase, precedente al IV sec. a.C., momento in cui il letto stradale è tagliato dalla T. 344/1978 e una fase successiva; l'area sepolcrale è occupata da *ustrina* databili nel I sec. d.C. ed è utilizzata anche nel periodo tardo-romano: cfr. L. Melillo, 'Avella', in *Gli Eubei in Occidente,* 'Atti del XVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto (1978) 1979, pp. 308-309.

[76] Il primo (fig. 2, M) è attualmente inglobato nella cantina di una casa colonica; il secondo (fig. 2, N) è ancora visibile in località Starza.

[77] Lo scavo è stato effettuato tra il 1991 e il 1995 (A.S.B.A.). Due delle tombe a camera sono state pubblicate di recente: Scatozza 1996.

[78] In diversi punti della città infatti, le strutture abitative di tale periodo risultano coperti da livelli di obliterazione di età tardo-antica. A tale proposito è opportuno segnalare che lungo il decumano, che ha tracce di frequentazione fino al V sec. d.C., sono state trovate alcune fornaci di incerta cronologia, una delle quali impostata direttamente sul pavimento in cocciopesto di una struttura abitativa romana (fig. 8, nn. 12 e 24).

[79] Sulle opere di ricostruzione del periodo successivo al terremoto del 62 d.C. e all'eruzione del 79 a.C. cfr. da ultimo G. Soricelli, 'La regione vesuviana tra secondo e sesto secolo d.C.', in E. Lo Cascio, A. Storchi Marino (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Napoli 2001, pp. 455 ss.

[80] In località S. Nazzaro ad esempio, un settore di necropoli indagato nella sede dell'attuale via Vittoria (scavi 1987) mostra una continuità di uso fino al periodo tardo-antico; da quest'area è stato rinvenuto, in connessione ad una sepoltura plurima, un tesoretto di monete di Costantino: cfr. E. Laforgia, in *Poseidonia Paestum*, 'Atti del XXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia', Taranto (1987) 1988, pp. 844-845.

[81] Avella compare tra le città beneficiarie degli *alimenta* elargiti da Traiano: Cassola 1991, p. 134; per le iscrizioni di Avella cfr. anche Mika Kajava, 'A new city Patroness?', in *Tyche*, 5, 1990, pp. 27-36.

[82] Cassola 1991, p. 140. Nel IV sec. d. C. Avella è celebrata per aver concesso a S. Paolino e al centro di Cimitile l'acqua delle sue sorgenti, e per aver fornito la manodopera per la costruzione dell'acquedotto: G. Remondini, *De Nolana Ecclesiastica Storia*, I, 1947, pp. 273-274.

[83] Tracce di frequentazione del IV-V sec. d.C. sono stati rinvenuti sia in prossimità di via S. Croce (fig. 8, n. 8), sia sul decumano maggiore (fig. 8, n. 42). In altri punti dell'abitato (fig. 8, nn. 3, 4, 5, 6) la vita sembra interrompersi nel corso della prima età imperiale. Da segnalare che le fonti storiche tramandano delle scorrerie compiute nel territorio di Nola ad opera dei Visigoti di Alarico (410) e dei Vandali di Genserico (455).

[84] Johannowsky 1979, p. 28.



Fig. 19. Avella. Necropoli monumentale di località Casale (fig. 2, A; *foto A.S.B.A.*).

Il definitivo abbandono dell'insediamento, che si sposterà in epoca altomedievale sulla collina del Castello, è segnalato in diversi settori dell'area urbana (per esempio fig. 8, n. 4) dal deposito di livelli vulcanici riferibili alla cd. eruzione di Pollena[85].

APPENDICE

Le emergenze archeologiche[86] (Fig. 8)

1) Vico Vinella. La presenza di strutture tardo-repubblicane è indiziata dal rinvenimento occasionale di resti di pavimento in *opus signinum* con rete di losanghe (invv. 17063, 17065).

A.S.B.A. ante 1971.

2) Cortile del palazzo municipale. Fondazioni di strutture murarie in blocchi di tufo e platea di battuto e conglomerato riferibili ad un edificio rimasto in vita fino al I d.C. inoltrato, disturbato da interventi medievali (XIII sec.) e moderni. Nella platea sono stati individuati pozzetti e fosse di scarico contenenti materiale edilizio (resti di pavimento in opus signinum) e intonaci (forse di III stile).

Scatozza 1994, pp. 462-464.

3) P.zo Ducale (fig. 9). Tratto di acquedotto probabilmente di età tardo-repubblicana, orientato in senso nord-est/sud-ovest; il condotto, interrato, presenta una larghezza di circa m 1,40-1,50 e un'altezza (le misure si riferiscono alla superficie esterna della struttura) di circa m 1,90; sia le spallette che la volta a botte sono realizzate in ciottoli fluviali e malta.

A.S.B.A., scavo 2000-2001.

4) P.zo Ducale (fig. 9). Struttura di età tardo-arcaica orientata in senso nord-est/sud-ovest, di cui si conserva la fondazione di ciottoli e resti di un battuto pavimentale; il muro è obliterato in età ellenistica (III-II sec. a.C.), periodo al quale sono ascrivibili due strutture pertinenti a fasi edilizie distinte: la prima ha una fondazione di blocchi di tufo intervallati da nuclei di malta e frammenti laterizi; la seconda è costituita da blocchetti di tufo di piccole - medie

[85] Nelle recenti indagini compiute dalla Soprintendenza sulla rocca del Castello di Avella (2000-2001), grazie ad un finanziamento CIPE finalizzato alla creazione di un parco archeologico, la più antica fase di occupazione finora portata alla luce risale alla fine del X-XI sec.

[86] Alla descrizione delle emergenze segue il rimando alla bibliografia o, in assenza, all'anno di scavo o di rinvenimento, secondo quanto documentato negli archivi della Soprintendenza (A.S.B.A.).

dimensioni legati con malta. Nel corso dello scavo sono stati recuperati frammenti ceramici residui di età orientalizzante ed arcaica (impasto, bucchero e ceramica d'argilla con decorazione sub-geometrica).

A.S.B.A., scavo 2000-2001.

5) P.zo Ducale (fig. 9). Muro in opera reticolata, la cui fondazione è costituita da blocchi di tufo probabilmente di riutilizzo; la struttura, orientata in senso nord-ovest/sud-est, rappresenta il limite orientale di una strada in terra battuta messa in luce per una larghezza massima di m 5 circa di larghezza e utilizzata tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C.

A.S.B.A., scavo 2000-2001.

6) Resti di una struttura muraria in opera reticolata orientata in senso nord-ovest/sud-est, parallela all'attuale via Cardinale D'Avanzo.

A.S.B.A., scavo 2001.

7) Strutture abitative databili tra l'età tardo-repubblicana e la prima età imperiale; fossa granaria di età medievale.

A.S.B.A., scavo 2002.

8) Resti di strutture abitative databili tra la seconda metà del IV a.C. e il IV-V d.C. (fig. 10). Alla fase più antica è ascrivibile una struttura muraria di cui rimane la fondazione in blocchi di tufo; due ambienti di età tardo repubblicana (III-II a.C.), scavati parzialmente, risultano inglobati all'interno di una domus (I sec. a.C.-I sec. d.C.) di cui sono stati messi in luce un'area scoperta con una vasca circolare, delimitata almeno su due lati da un colonnato (peristilio?) e ambienti con pavimentazione in cocciopesto; l'abbandono definitivo della domus si data nel IV-V sec. d.C.

A.S.B.A., scavo 2001.

9) Vico Luciano. Resti di strutture abitative con pavimentazione a mosaico, rinvenuti a circa m 1,50 di profondità dal piano attuale. Il mosaico (m 4,20x4,05), a tessere bianche e nere, prevede una cornice perimetrale di ornati vegetali (tralci d'edera) racchiusi tra due fasce; l'emblema centrale (m 0,86x0,77) prevede una cornice di cerchi allacciati al cui interno, decentrata, si dispone una rosetta a sei petali inscritta in un cerchio (fig. 16).

A.S.B.A., scavo 1965.

10) Resti di un pavimento a mosaico in tessere bianche con fascia perimetrale nera.

A.S.B.A. (1994).

11) Al di sotto delle fondazioni di strutture recenti sono stati recuperati materiali databili tra il IV sec. a.C. e l'età tardo-antica e medievale; il rinvenimento di frammenti di pavimento in *opus signinum* con rete di losanghe segnala la presenza nelle vicinanze di strutture abitative antiche.

A.S.B.A., scavo 1986.

12) Strutture con pavimento in *opus signinum* con rete di losanghe, sul quale si impianta una fornace circolare di cronologia non precisabile.

A.S.B.A., scavo 1988.

13) Strutture con pavimentazione in cocciopesto e pozzo.

A.S.B.A., scavo 1997.

14) Strutture con pavimentazione in cocciopesto e pozzo.

A.S.B.A., scavo 1997.

15) Struttura muraria, conservata a livello di fondazione e canaletta; tra i materiali sono attestati frammenti della pavimentazione in cocciopesto e ceramica databile tra l'età ellenistica e la prima età imperiale.

A.S.B.A., scavo 1994.

16) Strutture abitative con pavimentazione in cocciopesto; cortile interno con fontana al centro e resti del sistema idraulico costituito da pozzi comunicanti.

A.S.B.A., scavo 1998.

17) Resti di strutture con pavimentazione in cocciopesto.

A.S.B.A., scavo 1987.

18) Resti di strutture con pavimento in cocciopesto.

A.S.B.A., scavo 1996.

19) Resti malconservati di strutture con pavimentazione in cocciopesto.

A.S.B.A., scavo 1998.

20) Lo scavo ha messo in luce strutture di età preromana e romana (I-III sec. d.C.); dai crolli della fase più recente sono stati rinvenuti due frammenti pertinenti ad un elemento architettonico di calcare locale (parte di epistilio?) riutilizzato come soglia, recante un'iscrizione osca. L'epigrafe, datata tra la seconda metà del II e gli inizi del I sec. a.C., celebra le opere architettoniche realizzate da Maio Vestirikio (fig. 12).

Antonini 1996.

21) Nel piano di campagna attuale è riconoscibile la volta a botte di un edificio orientato in senso nord-ovest/sud-est (largh. circa m 4,20), rintracciabile per una lunghezza di circa m 20 (criptoportico ?).

Johannowsky 1979, p. 28.

22) Tracce di occupazione antica: nello scavo per la fondazione di alcuni pilastri sono stati rinvenuti ceramica d'impasto (tra cui un frammento di olla con bugna plastica lunata), ceramica a vernice nera, sigillata, due vasetti acromi miniaturistici.

A.S.B.A., scavo 1996.

23) Resti di pavimentazione in cocciopesto e canaletta.

A.S.B.A., scavo 1993.

24) Fornace di età non precisabile.

A.S.B.A., scavo 1987.

25) Struttura costituita da un filare di blocchi di tufo con estremità inferiore sagomata, orientata in senso nord-ovest/sud-est e individuata per circa m 11 di lunghezza (basamento di un edificio monumentale?). Ad est del basamento, che si sviluppava verso ovest, sono state rinvenute strutture murarie e un pozzo di cronologia non precisabile.

A.S.B.A., scavo 1998.

26) Resti di strutture indiziate dal rinvenimento di frammenti di pavimentazione in *opus signinum*.

A.S.B.A., scavo 1986.

27) Rinvenimento dei resti di un "edificio termale romano" nel corso dei lavori di edificazione del cinematografo.

A.S.B.A. (1933).

28) Rinvenimento di una colonna scanalata di tufo.

A.S.B.A. (1995).

29) P.zo Barba. Mosaico (m 5,30x4) rinvenuto nel 1921 nel giardino del palazzo alla profondità di circa cm. 70 (fig. 17). Il pavimento, in tessere bianche, prevedeva lungo i margini esterni una fascia a meandro (largh. cm. 23); al centro l'emblema policromo (m 1,60x1,70) – realizzato con tessere rosse, azzurre, verdi, gialle, bianche e nere – era bordato da una fascia di viticci e motivi fitomorfi tra due fasce nere, che inquadravano una scena figurata: un personaggio su un carro assalito da una seconda figura armata di spada. In basso, un terzo personaggio disteso. La scena rappresenterebbe l'uccisione di Laio da parte di Edipo.

P. Mingazzini, in *NSc* 1931, pp. 310-312.

30) Strutture indiziate dal rinvenimento di resti di pavimento in *opus signinum* con rete di losanghe e da frammenti di mosaico a tessere bianche.

A.S.B.A., scavo 1986.

31) Strutture abitative indiziate dal rinvenimento di una canaletta e di resti di pavimento in cocciopesto. Tra i materiali recuperati è attestata ceramica di IV-III a.C.

A.S.B.A., scavo 1988.

32) Via Cancelli. Resti di strutture murarie orientate in senso nord-est/sud-ovest con pavimentazione in cocciopesto (prof. m 0,70).

A.S.B.A., scavo 1996.

33) Cisterna in opera mista con paramento in opera reticolata e ricorsi in laterizio. La struttura (m 8,50x6) è conservata fino all'innesto della volta ed è tuttora visibile.

A.S.B.A., scavo 1986.

34) Tracce di occupazione antica testimoniata dal rinvenimento, nelle fondazione di edifici moderni e medievali, di materiali di cronologia compresa tra l'età orientalizzante – arcaica (tra i quali una protome fittile di ariete) e l'epoca medievale.

A.S.B.A., scavo 1987.

35) Resti di strutture con pavimento in cocciopesto. Tra i materiali residui si cita un rocchetto d'impasto con foro passante.

A.S.B.A., scavo 1987.

36) Via Cancelli. Nel 1966 furono rinvenuti due ambienti di età tardo-repubblicana con pavimento in *opus signinum* (fig. 15): nel primo il tappeto prevedeva nella parte centrale un medaglione campito da una rete di losanghe disposte radialmente, delimitato da una fascia di meandro continuo; ai quattro angoli palmette e delfini; la fascia esterna è decorata da ornati a crocette; nel secondo ambiente cerchio campito a rete di losanghe e, ai quattro angoli di risulta, palmette e ornati vegetali; su uno dei lati della fascia esterna motivo a squame e, sugli angoli esterni, delfini.

A.S.B.A., scavo 1966; Laforgia 1990, p. 105.

37) Via L. Silla. Resti di strada di cronologia non precisabile, con tracce del passaggio di ruote di carro.

A.S.B.A., scavo 1996.

38) Scarico di materiale edilizio proveniente dalla distruzione di strutture abitative di età ellenistico-romana (resti di pavimento in *opus signinum*, frammenti di intonaci a fondo rosso, nero, bianco e di cornice con decorazione a foglie); a sud sono stati messi in luce, in due saggi diversi, due tratti di struttura muraria in *opus incertum*, dello spessore di circa m 1,00 alla base (il muro risultava rastremato verso l'alto), orientata in senso nord-est/sud-ovet; il muro presentava una faccia a vista verso nord dove è stato rinvenuto un piano di calpestio (messo in luce per un'ampiezza di circa m 2), in fase con la struttura. È probabile che si tratti di un tratto della cinta muraria. Lo scavo ha permesso di individuare inoltre, sia a nord che a sud della struttura, consistenti tracce di frequentazione antica per un arco cronologico compreso tra l'età orientalizzante e l'età ellenistica. Tra le più antiche attestazioni si ricorda: ceramica d'impasto – tra cui un coperchio con ansa eretta ad anello e frammenti di olle con bugne plastiche, ceramica d'argilla grezza di età arcaica (frammenti di bacini con orlo a mandorla); ceramica a vernice nera etrusco-arcaica (scodelle con labbro ingrossato), ceramica a fasce e a vernice nera di tipo attico.

A.S.B.A., scavo 1996.

39) Resti di strutture di età romana emerse alla profondità di m 1,50-2,00.

A.S.B.A., scavo 1996.

40) Tratto di asse viario orientato in senso nord-est/sud-ovest (II sec. a.C.-prima età imperiale); il piano stradale, messo in luce per circa m 3,50 di larghezza e m 10 di lunghezza, era delimitato a nord da una cunetta rivestita di ciottoli e da un marciapiede (m 1 di larghezza); le strutture che bordavano il lato sud della strada risultavano asportate in età tardo-antica. A nord della strada e connessa alla fase tardo-repubblicana è una struttura con fondazione in blocchi di tufo uniti con malta e alzato in opera reticolata, che delimitava un ambiente di servizio con un pozzo e due canalette rivestite da mattoni, di cui uno recante un bollo osco. Sulla base di quanto riportato nell'edizione preliminare dello scavo sembra che in questo settore urbano sia attestata una fase di distruzione precedente alla metà del I sec. a.C., segnalata dal rinvenimento di una grande fossa di scarico contenente materiali edilizi; la fossa, scavata all'interno del letto stradale, risultava essere stata poi ricoperta da un nuovo battuto destinato a ripristinato la funzionalità dell'asse viario. La strada presentava tracce di uso ancora in epoca tardo-antica.

Scatozza 1994, pp. 461- 462.

41) Via S. Paolino. Al di sotto dei livelli stradali recenti, alla profondità di circa m 1,30, è stato messo in luce un piano di grosse pietre calcaree allettate nello strato alluvionale, interpretato al momento dello scavo come possibile strada antica.

A.S.B.A., scavo 1995.

42) Via Anfiteatro. Tratto della strada antica lastricata con pietre calcaree, orientata in senso nord-est/sud-ovet (lievemente inclinata rispetto all'attuale) e rinvenuta a circa m 2,00 di profondità dal piano attuale. Databile nella prima metà del I a.C., è rimasta in uso fino al V d.C.; a nord e a sud la strada era delimitata da un muretto in opera reticolata e blocchi di tufo. Al di sotto del lastricato è stato individuato un piano precedente, in terra battuta, di ampiezza maggiore.

Laforgia 1990, pp. 104-105.

43) Resti di un ambiente (I a.C.-I sec. d.C.) con pareti rivestite da intonaco bianco con partizioni verticali rese con linee azzurre.

A.S.B.A., scavo 2000.

44) Blocchi di tufo relativi alla cinta preromana e aggere pertinente alla cinta muraria in opera incerta.

A.S.B.A. scavo1978-1980.

45) Resti di abitazioni preromane in opera incerta.

A.S.B.A. scavo 1978-1980.

46) Struttura muraria in opera reticolata (lungh. max m 35) orientata in senso nord-est/sud-ovest.

A.S.B.A. scavo 1978-1980.

47) Resti della cinta muraria in opera incerta; all'esterno è stato rinvenuto un tratto dell'aggere e la traccia dell'imposta di blocchi di tufo pertinenti alla cinta preromana.

A.S.B.A. scavo 1978-1980.

48) Tratto della cinta in opera incerta con aggere e tracce dell'imposta della cortina preromana in blocchi di tufo e, all'esterno, parte del fossato.

A.S.B.A. scavo 1978-1980.

49) Anfiteatro (fig. 14). Il monumento, la cui costruzione comportò l'obliterazione di strutture abitative preromane, è realizzato in opera reticolata (asse maggiore m 110; asse minore m 80). La cavea a nord è costruita su un piano inclinato creato artificialmente nel terreno; sul lato est/sud-est si appoggia alle mura di cinta della città, probabilmente sfruttando l'aggere interno alle fortificazioni, mentre, a sud-ovest è retta da sostruzioni. L'arena (m 63x34,5) non prevede ambienti sotterranei ed è raggiungibile attraverso tre vomitoria, di cui due posti alle estremità dell'asse maggiore, il terzo a metà del settore settentrionale della cavea. Della gradinata si conservano pochi blocchi sul lato sud-orientale. Alcune strutture rinvenute ad ovest dell'anfiteatro sono state interpretate come probabili resti della palestra.

A.S.B.A. scavo 1978-1980; Johannowsky 1979, pp. 24-28; Laforgia 1994, p. 570.

50) Tratto di cinta muraria in opera incerta e aggere esterno.

A.S.B.A. scavo 1978-1980.

51) Tratto di un fossato orientato in senso nord-est/sud-ovest, al cui interno è stato individuato un crollo di grossi blocchi di tufo squadrati pertinenti alla cinta muraria preromana. I materiali rinvenuti coprono un arco cronologico compreso tra l'età arcaica (ceramica d'impasto, bucchero, argilla grezza, ceramica a vernice nera etrusco-arcaica) e il periodo tardo-repubblicano. Rimane incerta la cronologia della struttura in blocchi di tufo; da rilevare tuttavia che i materiali più antichi sono distribuiti in modo omogeneo all'interno dell'intera area esplorata (m 20x20), anche a sud del fossato.

A.S.B.A. scavo 1996.

52) Tratto di strada extramuraria con orientamento nord-est/sud-ovest, con pavimentazione in ciottoli, al di sotto del quale è stato individuato un battuto con materiale di II-I sec. a.C.; la strada è sostruita a sud da un muretto di tufo e calcare.

Scatozza1994, p. 461.

53) Tratto di strada extramuraria, con orientamento nord-est/sud-ovest, che rappresenta la prosecuzione verso est dell'asse viario descritto al n. 52.

Scatozza1994, p. 461.

Abbreviazioni bibliografiche:

Antonini 1996 = R. Antonini, 'Iscrizione del Foro (?) di Avella', in L. Del Tutto Palma (a cura di), *La tavola di Agnone nel contesto italico*, 'Atti del Convegno di Studio' (Agnone 1994), Firenze 1996, pp. 157-168.

Antonini 2001 = R. Antonini, 'Vestirikio e Abella. I documenti. Problemi vecchi e nuovi di interpretazione', in *Klanion/Clanius*, 7-8, 2001.

Cassola 1991 = F. Cassola, 'La conquista romana. La regione fino al V sec. d.C.', in *L'evo antico*, pp.103 ss.

Cerchiai 1995 = L. Cerchiai. *I Campani*, Milano 1995.

Cerchiai-Colucci-Pescatori-D'Henry 1997 = L. Cerchiai, G. Colucci Pescatori, G. D'Henry, 'L'Italia antica: Italia meridionale', in A. Emiliozzi (a cura di), *Carri da guerra e principi etruschi*, Roma 1997, pp. 25-32.

Colucci Pescatori 1984 = G. Colucci Pescatori, s.v. 'Avella' in BTCGI, III, 1984, pp. 339 ss.

d'Agostino 1984 = B. d'Agostino, 'Appunti sulla posizione della Daunia e delle aree limitrofe rispetto all'ambiente tirrenico', in *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico*, 'Atti del XIII Convegno di Studi Etruschi e Italici' (Manfredonia 1980), Firenze 1984, pp. 249 ss.

d'Agostino 1987 = B. d'Agostino, 'Il processo di strutturazione del politico nel mondo osco-lucano. La protostoria', in *AIONArchStAnt* 9, 1987, pp. 23-39.

Johannowsky 1979 = W. Johannowsky, 'Archeologia', in *Avella. Appunti e note*, Avella 1979, pp. 17 ss.

Laforgia 1990 = E. Laforgia, 'La presenza della Soprintendenza Archeologica ad Avella', in *Dibattito e territorio*, Nola 1990, pp. 99-106.

Laforgia 1994 = E. Laforgia, s.v. Avella, *EAA*, Suppl. I 1970-1994, 1994, pp. 568-570.

L'evo antico = G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Storia e civiltà della Campania. L'evo antico*, Napoli 1991.

Sanniti = AA.VV. *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Roma 2000.

Scatozza 1994 = L.A. Scatozza, 'Avella (AV)' in *StEtr* 59, 1994, pp. 450-464.

Scatozza 1996 = L.A. Scatozza Höricht, 'Ideologia funeraria e società ad Avella nel II sec. a.C.', in C. Montepaone (a cura di), *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, III, Napoli 1996, pp. 489-518.

Scatozza 2001 = L.A. Scatozza Höricht, *Materiali votivi e luoghi di culto nel territorio di Avella*, Napoli 2001.

Tagliamonte 1997 = G. Tagliamonte, *I Sanniti*, Milano 1997.

GIORGOS BOUROGIANNIS, *The Black-on-Red Pottery found in Cos: from pots to trade or immigrants*

The area of the Dodecanese yielded a rich corpus of archaeological evidence, which can be related to the presence of traders and possibly settlers from eastern Mediterranean. The earlier material comes from Cos, where eastern pottery starts being imported at the very beginning of the Middle Geometric period. This article aims at the re-examination of pottery from eastern Mediterranean found in Cos and its impact on the Coan pottery production. After detailed analysis of the imported material and the local imitations, an attempt is made to trace the origin and the nature of eastern Mediterranean presence in Cos during the Geometric period.

MASSIMO BOTTO, *I rapporti fra le colonie fenicie di Sardegna e la Penisola Iberica attraverso lo studio della documentazione ceramica*

The article investigates trade and cultural interactions between the Phoenician colonies of Sardinia and the Iberian Peninsula from the eighth to the sixth century BC through an examination of their pottery. As regards Sardinia, this study shows that the influence of the extreme West of the Mediterranean is not limited to the importation of freight amphorae, but is also documented by imitations of tableware and domestic pottery. This phenomenon probably reflects the circulation of groups of people within the Phoenician world, and seems to occur prevalently in the seventh century BC, with important anticipations already in the first half of the eighth century BC. In the earliest phase, Sulcis appears to have been especially important, while new colonies such as Bithia, Nora and Tharros later also played a prominent role.

It is more difficult to ascertain the influence of Sardinia on the pottery of the Iberian Peninsula. Nevertheless, in the initial phases, significant contacts are documented between Sant'Imbenia in northwestern Sardinia and Sulcis. In the sixth century, relations with Ibiza, appear especially interesting.

STÉPHANE VERGER, *Un poignard corse à Paestum*

Among the objects attributed to the stipe of the Basilica of Paestum is a dagger handle of a type never attested elsewhere in Italy. In fact, it is a weapon from Iron Age Corse, datable between the eighth and sixth century BC. Since it is impossible to narrow down this chronology, the reasons for its presence in the main urban sanctuary of Poseidonia in the Archaic period remain unclear. However, the object confirms the importance of contacts between Italy and the other Tyrrhenian islands besides Sicily and Sardinia, and the existence of trade between the protohistoric cultures of the Western Mediterranean and the Greek towns of southern Italy and Sicily in the Archaic period.

ANNALISA POLOSA, *Vecchie e nuove ipotesi sui Serdaioi: una messa a punto*

A reexamination of data regarding double relief coins with the inscription ΜΕΡΔ in the Achaean alphabet confirms the hypothesis that they originated in Great Greece in the initial phase of double relief coinage in the Greek cities of southern Italy. The attribution of the series to Sardinia, long maintained on the basis of a combination of archaeological and literary evidence, appears to be no longer tenable. On the other hand, the coins bearing the inscription ΣΑΡΔΩ minted at Tauromenion in the 4th century BC could be attributed to Sardinian mercenaries residing in this Siceliot town.

TERESA CINQUANTAQUATTRO, *Abella, un insediamento della* mesogaia *campana: note di topografia*

The article provides an overview of evidence about ancient Abella, an indigenous settlement located at the edge of the Campanian plain, in the valley of the Clanis river. Through a critical review of the archaeological data, the author outlines the topographical organization of the town from its earliest phase of occupation in the late eighth or early seventh century BC until the Roman period. After a reexamination of evidence from the town's necropolises and territory, the article concentrates on evidence from the town itself, which is still rather scarce in the earliest phases of its history. Archaeological and epigraphic testimonies indicate that the Late Republic - the period of Abella's Romanization - witnessed a major urban transformation involving the creation of a regular street grid of orthogonal streets which is still visible in the plan of the present-day historical center of Avella (AV). The town, which was surrounded by walls, had an extension of about 25 hectares and stood between two vast necropolis areas used continuously from its foundation onward. The Late Republican urban renovation coincided with the monumentalization of some sectors of the necropolis, especially those flanking the roads connecting Abella with the Campanian plain. The town, some parts of which were already uninhabited during the Empire, was definitively abandoned in late antiquity.

FILIPPO COARELLI, *Pompei: il foro, le elezioni, le circoscrizioni elettorali*

The author's analytical reexamination of the Forum of Pompeii reveals structural transformations connected to the foundation of the Sullan colony and the ensuing need to conduct elections according to the Roman system, i.e., using *saepta*. This sheds light on a well-known passage by Cicero (*Sull.* 60-62). The author then proceeds to discuss the electoral districts of the town, which correspond to its *vici*, traditionally identified as the *Salinienses*, *Campanienses, Urbulanenses* and *Forenses*, plus a *vicus* whose name is not known encompassing the first and second regions.

LUCA CERCHIAI, *Il cerchio di Aristodemo*

The article reconsiders Plutarch's mention (*Moralia*, 262 A-B) of a large circular canal dug by Aristodemus in the territory of Cumae as part of land reclaiming works. Since the circle is a geometric paradigm in urban planning, the author believes the shape of this canal to be a significant element in the propaganda of the tyrant, who posed as the refounder of the city.

FRANCESCA FRATTA, VALENTINA MALPEDE, LAURA DEL VERME, *Ultimi dati sulle mura settentrionali di Cuma*

Following on the heels of the publication of the volume *Cuma - Nuove forme d'intervento per lo studio del sito antico*, edited by B. d'Agostino and A. D'Andrea, Napoli 2002, the latest campaign of the Kyme II project, conducted from April 8 to June 28, 2002, sheds light on the building history of the stretch of town wall east of the middle northern gate. The excavation brought to light the whole structure of the ramparts of the first half of the 6th century BC, composed of two orthostat curtains faced with chip banks flanking a central earthwork; and the inner curtain of the time of Aristodemus. The excavation of the entire southern avant-corps revealed that the outer side of the *aule*, which was open at the time of its construction in the last third of the 5th century BC, was closed in the 2nd century BC. Further modifications date from the early Empire. It was also ascertained that the Hellenistic town wall, doubling the earlier one, had an inner curtain. Along with this update on the progress of excavations, the article provides a first overview of newly found material.

JEAN-PIERRE BRUN *et alii*, *Alla ricerca del porto di Cuma - Relazione preliminare sugli scavi del Centre Jean Bérard*

L'exploration archéologique de Cumes a été reprise à l'initiative de la Surintendance archéologique de Naples et Caserte à partir de 1994 dans le cadre d'un programme de travail dénommé *Kyme*. Dans ce cadre le Centre Jean Bérard a été chargé d'un programme de recherche sur les variations de la ligne de côte et la localisation des ports antiques.

En 2000, le Centre Jean Bérard a proposé d'effectuer quelques recherches complémentaires dans la zone sud et d'entamer une opération de grande envergure au nord de l'acropole. C'est en effet dans cette partie que, au cours des campagnes de fouilles 2001 et 2002, les travaux se sont concentrés afin de retrouver les limites de la lagune de Licola et d'éventuelles structures portuaires. Les travaux ont confirmé que la lagune s'étendait jusqu'à une cinquantaine de mètres de la porte et des remparts grecs que fouille l'IUO depuis 1994.

Du fait de l'état d'avancement des fouilles et des difficultés liées au pompage de la nappe phréatique, la situation la mieux connue est celle du Haut-Empire, après la construction de la *via Domitiana* en 95 après J.-C.

À cette époque la lagune de Licola présentait une extension beaucoup plus réduite que lors de l'époque moderne. La voie Domitienne, sortant de la porte septentrionale de la cité, formait un coude vers l'ouest et longeait le bord de la lagune sur 200 mètres, puis amorçait une courbe vers le nord pour suivre, à distance d'un km environ, le rivage actuel. Tout au long du parcours, dans la zone qui a été dégagée, la voie était bordée de mausolées et d'enclos funéraires.

PAOLA LOMBARDI, *Un cratere 'di famiglia' in una tomba cumana*

An unpublished black-glazed krater, nearly 50 cm. tall, from the Stevens Collection, from Cumae (only mentioned in Gabrici's volume on "Cuma"), recently recovered in the reserves of the Archaeological Museum of Naples, bears two greek inscriptions with the owners' names. The inscriptions have various factors of interest: first of all, there is a big chronological gap between them (nearly 50 years); second, the tomb where the krater has been found is an inhumation-grave of a youth from a period relative to the second inscription; third, both the names (Euphronios and Biotos), are well documented in Euboia and, what is more interesting, precisely as the names of members of one family.

On the basis of these elements the following conclusions can be deduced: the krater started to be in use at the beginning of the Vth cent. B.C., as a "good" of Euphronios (as the older inscription says). Being of value, it has been in use for a long time. On the death of a youth in the family, together with goods rather common in a youth's grave (miniature vessels, clay small balls), the krater, surely not yet used by the boy in his life, in "symposion", is put in the grave, as a gift, with the name written on it.

The meaning of the gift of such a dionysiac symbol must be traced, in the diffusion, in fifth-century Campania and Cumae particularly, of dionysiac religion, rich, in escatological elements, and in promises of a blessed after-death life for its "adepti".

FABRIZIO PESANDO, *Un tempio della* Magna Mater *sull'acropoli di Cuma?*

The scanty remains of the so-called Temple B on the acropolis of Cumae have drawn little attention from scholars. Almost a century from its discovery, this monument still remains unpublished, and so far no convincing hypotheses have been put forward as to the identity of the divinity it was dedicated to. In particular, the identification of the building as the temple of Diana/Hecate Trivia mentioned in a well-known passage by Virgil must certainly be rejected: for more than one reason, this temple must have stood outside the city. Certain characteristics of Temple B – notably the chronology of its renóvation, which is coeval with that of the large temple of Apollo; its unusual architectural